

RICERCHE
MEDIEVALI

VI - IX

in onore di BENIAMINO PAGNIN

ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA
UNIVERSITA' DI PAVIA
PAVIA 1971-1974

I CODICI WARMONDIANI E LA CULTURA A IVREA FRA IX E XI SECOLO

di Maria Antonietta Mazzoli Casagrande

Nella Biblioteca Capitolare d'Ivrea sono conservati centoquindici codici dal VII al XV secolo ⁽¹⁾ che rispecchiano la composizione delle biblioteche ecclesiastiche medievali: circa cin-

⁽¹⁾ Gli inventari antichi rimastici furono compilati da canonici della Chiesa di S. Maria d'Ivrea, delegati dal Capitolo, nel 1427 (ed. in C. CONTESSA, *Un inventario del sec. XV ed alcune spigolature per la storia della Biblioteca Capitolare d'Ivrea*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XLIV (1908-1909), pp. 618-628) e nel 1439 (ed. in G. BORCHEZIO, *Inventari e notizie della Biblioteca Capitolare di Ivrea nel secolo XV*, in *Miscellanea F. Ehrle*, V, Città del Vaticano 1924 (Studi e Testi, 41), pp. 428-438); un successivo inventario, parziale, venne redatto nel 1494 (Id., *ibid.*, pp. 438-445). Da questi elenchi risulta un numero di mss. superiore all'attuale - in CONTESSA, cit.: mss. 156; in BORCHEZIO, cit.: mss. 161 - anche perchè i compilatori quattrocenteschi vi inclusero alcuni registri e «quaterni» isolati di codici. Occorre spostarsi nel sec. XIX per reperire un altro inventario, eseguito su richiesta del capitolo da E. BOLLATI (*Indice ossia inventario dei codici manoscritti membranacei (n. 114) appartenenti al Capitolo Eporediese fatto dal cav. Bollati nel 1871*, Biblioteca Capitolare di Ivrea, ms. Misc. VI - 1969), che integrava quello di H. BETHMANN, incompleto ma scrupoloso nella presentazione dei codici ritenuti più importanti (*Reise durch Deutschland und Italien in den Jahren 1844. 1845. 1846*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 9 (1847), pp. 611-627). L'inventario Bollati, rimasto manoscritto, venne in seguito sfruttato da A. PROFESSIONE, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Capitolare di Ivrea*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, IV, Forlì 1894, pp. 3-20. L'interesse per i codici della Bibl. Capitolare nel loro insieme era stato alimentato da A. PEYRON, *Notizia dell'Archivio del reverendissimo Capitolo d'Ivrea*, Torino 1813, che accennava alla presenza di circa 220 fra codici e incunaboli, soffermandosi poi su alcuni di contenuto giuridico (segnalazione dei codici warmondiani «tutti venerandi per la loro antichità e belli per la calligrafia» a pp. 8-11, 16 sg.). Recentemente I. VIGNONO ha curato un'edizione riveduta dell'inventario Professione (Alba 1967: nel presente lavoro sarà citata come PROFESSIONE-VIGNONO) e R. GRÉCOIRE un breve catalogo dei mss. liturgici compresi entro il sec. XII (*Repertorium Liturgicum Italicum (Addenda, I). Les manuscrits liturgiques de la Bibliothèque Capulaire d'Ivrée*, in «Studi Medievali», 3^a ser., XI (1970), pp. 537-547).

L'attuale segnatura dei codici, perlopiù in numeri romani, corrisponde a quella

quanta sono liturgici, altri contengono scritti di autori latini antichi e medievali (¹), venti sono giuridici (²).

Al centro della nostra indagine sono sei codici liturgici, i mss. IV (9), « Ordo Missae », XVIII (8) e XX (10), benedizionali, XXVI (12), lezionario (Vangeli), LXXXV (30), salterio. LXXXVI (31), sacramentario (³), eseguiti per ordine di

del Bethmann o del Bollati in cifre arabiche. Diversa è quella del Professione, in cifre arabiche, in quanto basata su un'arbitraria successione cronologica. Non concordano fra loro e con le altre le numerazioni date dal Contessa e dal Borghesio ai mss. elencati negli inventari quattrocenteschi. Noi indichiamo i codici con la segnatura attuale seguita entro parentesi da quella del Professione - Mazzanti.

Oltre ai 115 codici già ricordati la Bibl. Capit. d'Ivrea possiede 14 corali in corso di catalogazione e di restauro: cf. BETHMANN, cit., p. 627. L'inventario, del 1437, è edito in BORCHEZIO, cit., p. 445 sg.

(¹) Di Sallustio, cod. XII (Professione - Vignono 77), sec. XV (le datazioni di questa nota e della successiva riproducono in linea di massima quelle dell'inventario Professione - Vignono); Optaziano, LXX (24), sec. IX; Ambrogio, XXI (68), sec. XI; CIII (53), sec. XI; XLIII (57), sec. XII; LXVII (70), sec. XIII; Gerolamo, LXIX (23), sec. IX; XVI (65), sec. XI-XII; LXXXVII (54), sec. XI; XCVII (51), sec. XI; CXIII (61), sec. XII-XIII; CXIV (93), sec. XIV; Agostino, LXXVII (34), sec. X; XVI (65), sec. XI-XII; XXI (68), sec. XI; LXXXIV (52), sec. XI; XLVIII (69), sec. XIII; LXVII (70), sec. XIII; Prisciano, LXXXII (45), sec. XI; Marziano Capella, LXXXIV (52), sec. XI; Boezio, LXXXIV (52), sec. XI; L (95), sec. XIV; Gregorio Magno, I (1), sec. VII; XXI (68), sec. XI; LVII (38), sec. XI; LXXXVIII (44), sec. XI; LXXXVIII (46), sec. XI; XC (47), sec. XI; XLVII (59), sec. XII; LXII (61), sec. XII-XIV; Isidoro, LIII (37), sec. XI; Beda, XXXII (3), sec. IX; XLII (6), sec. X; XXIV (36), sec. XI; Alcuino, XXX (16), sec. X.

(²) Di diritto canonico: *Collectio canonum Dionysio-Hadriana*, LXXIV (26), LXXV (27), sec. X; *Pseudo-Isidorus*, LXXXIII (29), sec. IX; *Coll. can.*, XXXVIII (20), sec. X (cf. F. MAASSEN, *Bibl. Lat. iuris canonici manuscripta*, I, in « Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Phil. - Hist. Classe », LIII (1866), p. 378); *Liber can.*, XXXVII bis (114), sec. X (cf. MAASSEN, cit., p. 377 sg.); *Burchardi coll. can.*, XCIV (50), sec. XI; *Decretum Gratiani* con glossa, C (72), sec. XIII; *Decretales Gregorii IX* con glossa, CX (113), sec. XIV; *Bartholomaei Brixiensis Casus decretalium et Quaestiones extraordinariae* con glossa, XXXI (83), sec. XV; *Liber sextus* con glossa, CVII (101), sec. XIV; *Guillelmus de Mandegoto super electionibus faciendis*, XLV (85), sec. XIV; *Regulae beneficiales. Conclusiones decisionum S. Rotae etc.*, LIV (108), sec. XV; *Tractatus de iure canonico*, LV (109), sec. XV (Cf. anche cod. XLII (6), sec. IX, cc. 57r-111v, *Conciliatorum acta*: cf. MAASSEN, cit., p. 378; A. REIFFERSCHIED, *Bibliotheca Patrum Latinorum Italica*, II, 2, Wien 1871, pp. 225-231).

Leggi germaniche e romano-barbariche: *Leges barbarorum* (Ripuari, Salii, Alamanni, Burgundi, Bavari), XXXIII (4), sec. IX-X; *Leges Langobardorum et Capitularia*, XXXIV (5), sec. IX; *Lex Romana Visigotorum*, XXXV (17), XXXVI (18), sec. IX.

Diritto romano: *Digestum novum* con glosse preaccursiane, LXXXIX (63), sec. XII; *Codex Iustiniani* con glossa ordinaria, CXI (102), sec. XIV.

Diritto locale: *Formulae iuris Montispessulanae*, CIX (112), sec. XV.

(³) Tralasciamo il cod. III (7), sec. X ex., collettorio (varie mani, nessuna

Warmondo, vescovo d'Ivrea dal 969 circa ⁽¹⁾ al primo decennio del sec. XI ⁽²⁾. Questi manoscritti, non solo dal punto di vista cronologico, costituiscono un gruppo spiccatamente omogeneo e pertanto richiedono uno studio organico. E tuttavia, come gruppo, ben scarsa e superficiale attenzione hanno ottenuta fra gli studiosi che, riservando perlopiù il loro interesse al sacramentario ⁽³⁾, si sono limitati a etichettare gli altri codici come « warmondiani » — ma con omissioni e inclusioni arbitrarie ⁽⁴⁾ — sulla

decorazione), da taluno attribuito all'episcopato di Warmondo (cf. K. GAMBER, *Codices liturgici latini antiquiores*, I, pt. II, Freiburg (Schw.) 1968⁵ (Spicilegii friburgensis subsidia), n. 1515, p. 552; GRÉGOIRE, *Rep. Liturg. It.*, cit., p. 537), ma del tutto estraneo, sotto l'aspetto paleografico, al gruppo warmondiano.

⁽¹⁾ Del 969 è il primo dato sicuro relativo all'episcopato di Warmondo, che si sottoscrive agli atti del sinodo tenuto a Milano sotto la presidenza dell'arcivescovo Walperto per la fusione delle diocesi di Alba e di Asti: «Ego Vuarmundus sancte Eporediensis ecclesie humilis episcopus consensi subscribens» (C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italia»*, II, pt. I, Roma 1957 (Istituto Storico per il Medio Evo. Fonti per la storia d'Italia, 96), n. 206, p. 243 sgg.). Non è dimostrabile invece l'identità di W. vescovo con quel «Vuarimundus camerarius et advocatus» di Ottone I, che intervenne nel placito del 962 settembre 27, Pavia (Id., *ibid.*, n. 148, p. 22 sg.); cf. [L. MORENO], *Vita di San Veremondo Arborio vescovo d'Ivrea nel secolo X*, Ivrea 1858, p. 13. Questa ipotesi non viene scartata da F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 190, nota 2; C. BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea, 451-1911*, Torino 1942, p. 22; è invece decisamente rifiutata da G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sachsichen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913, p. 116.

⁽²⁾ La data di morte è stata variamente congetturata fra 1001-1002 (cf. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., p. 193; SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, cit., p. 116) e 1010-1011 (cf. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg-München 1873-86, rist. Graz 1957, p. 816). Cf. anche BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea*, cit., p. 25, che propone il 1017.

⁽³⁾ Ma quasi esclusivamente dal punto di vista artistico: cf. soprattutto L. MAGNANI, *Le miniature del Sacramentario d'Ivrea e di altri codici warmondiani*, Città del Vaticano 1934 (Codices ex ecclesiasticis Italiae bibliothecis delecti phototypice expressi, VI). Dal punto di vista liturgico si veda il recente lavoro di F. DELL'ORO, *Le benedictiones episcopales del codice warmondiano (Ivrea, Biblioteca Capitolare, Cod. 10 [XX])*, in «Archiv für Liturgiewissenschaft», XII (1970), pp. 148-254; da segnalare inoltre, per cortese informazione degli AA., l'imminente pubblicazione di: B. BAROFFIO - F. DELL'ORO, *L'Ordo Missae del vescovo Warmondo (Ivrea, Biblioteca Capitolare, Cod. 9 [II'])*, in cui il cod. IV è raffrontato con il cod. Hamilton 571 della Deutsche Staatsbibliothek di Berlino/DDR, contenente nella prima parte un «Ordo Missae» molto affine a quello warmondiano. Già in base a un primo esame condotto sul microfilm, messi gentilmente a disposizione dagli AA., possiamo escludere qualsiasi affinità grafica con i mss. warmondiani, ritenendo invece, in base a scrittura, decorazione, aggiunte posteriori (in partic. a c. 65v), che il codice (menzionato nei cataloghi quattrocenteschi, come hanno rilevato gli AA.) sia stato prodotto nello scriptorium episcopale d'Ivrea nel sec. XI.

⁽⁴⁾ Già A. EBNER in un'ampia descrizione del cod. LXXXVI (*Quellen und For-*

scorta di sporadici elementi: appunto le affinità, per altro colte di sfuggita, col sacramentario, le dediche presenti nei codd. XX, XXVI, LXXXV, LXXXVI (*) e i passi in cui, sempre nel sacramentario, il « vates », il « praesul », il « pontifex Warmundus » è espressamente menzionato (") o effigiato ("). Indizi, questi, indubbiamente importanti ma pur sempre esterni e insufficienti se non li accompagna e corrobora un'adeguata valutazione comparativa della scrittura e dell'ornamentazione.

La nostra ricerca prenderà pertanto le mosse da una sistematica analisi codicologica e paleografica, fin qui trascurata e ridotta all'enunciazione di formule stereotipate.

Su un secondo e convergente piano si collocheranno indicazioni fornite dalla decorazione maggiore e minore dei manoscritti. Accertata per queste vie interne la compattezza del gruppo, avremo modo di meglio precisare, ai fini della sua costituzione, il ruolo essenziale svolto dallo stesso vescovo Warmondo: giungendo così a inserire la produzione dei codici in un contesto storico cui ben conviene la presenza di uno *scriptorium* eporediese direttamente legato alle funzioni culturali, culturali, ideologiche della Chiesa locale.

• •

schungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum, Freiburg i. B. 1896, rist. Graz 1957), cita, fra i restanti mss. liturgici di cui Warmondo dotò la sua Chiesa, il «Nr. 3 Orationalar (=III (7)), Nr. 4 Praeparatio ad missam (= IV (9)), Nr. 20 Benedictionale (= XX (10)), Nr. 85 Psalterium (=LXXXV (30))» (p. 53), tralasciando i codd. XVIII (8) e XXVI (12) ed includendo il III (7) che invece si discosta dal gruppo (cf. *supra* nota 4). La medesima enumerazione di mss. è ripresa da F. CARTA - C. CIPOLLA - C. FRATI, *Atlante paleografico - artistico*. Torino 1899, p. 21 e da altri. Lo stesso MAGNANI, cit., neppure accenna al cod. XXVI che, anche se privo di miniature, come d'altronde il cod. XX invece citato (pp. 48, 50), va sicuramente ascritto per le caratteristiche ornamentali al gruppo warmondiano.

(*) Cf. codd. XX, cc. 5r, 6r, 8r; XXVI, c. 1v; LXXXV, c. 24v; LXXXVI, cc. 11v-13r.

(") Nella prima orazione del Canone, c. 13r, riga 13, con il nome di «Warmundus» aggiunto in oro dallo stesso copista nello spazio preventivamente lasciato; a c. 160v nei versi che accompagnano la miniatura della «Missa pro regibus»; a cc. 221r-222v nei versi di invocazione al Signore, con cui si chiude il cod., affinché protegga il vescovo. Inoltre nel «Liberar», cc. 14r, 16r, e nelle «Letaniae ternae» del Sabato Santo, c. 65r, sono ricordati i santi locali «Dalmatius, Tegulus, Sabinus et Bessus».

(") Cf. cc. 13r, 52v, 57r.

Cod. IV (Mazzatinti, 9)

[sec. X-XI]

Ordo Missae: cc. 1v-34r.

Exemplum epistolae scriptae a rege Abgar ad Iesum; Rescriptum Iesu ad Abgarum: cc. 34v-38v (Euseb., *Hist. eccl.*, I, 13, 6-10, in PG, 20 (1857), col. 122 sg.; GCS, 9, 1 (1903), ed. Th. Mommsen, pp. 87-89).

mm. 230 x 155-160 (145-150 x 75), cc. 41 (secondo la cartolazione moderna a inchiostro nell'angolo superiore destro), di cui bianche cc. 1r, 39r-41v; in realtà cc. 42 perchè c. 17 è seguita da c. 17 bis. Righe 15 a piena pagina. Fasc.: 1-5', 6' (molte carte, in questo codice e nei seguenti di cui si dà la scheda, sono unite da listelli di restauro). Rigatura a secco «new style». Precario stato di conservazione per diffuse macchie verdastre e per mutilazioni. Legatura moderna in pelle con carte pergamenacee di rinforzo, due all'inizio e due alla fine del codice. Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1910.

Scene miniate a cc. 3v, 4r, 4v, raffiguranti il vescovo mentre si lava le mani, indossa le vesti liturgiche, si inchina all'altare. Sono racchiuse entro cornici dalla doppia profilatura rossa e con gli angoli espansi; all'interno delle cornici si snodano piccoli fregi in seppia (tipo di incorniciatura ricorrente in tutti i mss. w.). Colori: toni smorzati di blu, viola, giallo entro contorni in seppia; teste, mani, parti di abito lasciate incolori.

Cc. 1v « Inci/pi(un)t orat(ione)s/ quali/ter ep(iscopu)s/ ad missa(m)/ se prepa/rare deb[cat] », 2r « Ep(iscopu)s/ cum se ad/ missam pa/rat(u)r cantet/ tres psalm(os)/ cu(m) circu(m)stan/tibus [et] clericis » in lettere capitali ora verdi, ma originariamente d'oro (^u), filettate di rosso e rosse a c. 2r, rr. 2-7 - con alcune forme onciali, mescolate a lettere fantasiose costituite da intrecci nastriformi da cui possono emergere protomi zoomorfe, le cui caratteristiche si ripetono pressochè identiche in tutti i mss. w.: con fauci (da cui fuoriescono elementi

(^u) Come si desume dalla descrizione del codice contenuta negli inventari del sec. XV e da quella del BETHMANN, *Reise durch Deutschl. u. Ital.*, cit., p. 613, che aveva potuto osservare il codice prima del restauro. Oggi si scorgono appena residui bruniti.

nastriformi o fitomorfi) e orecchie aguzze o arrotondate, occhi tondeggianti.

C. 5r, a piena pagina entro cornice con doppio listello verde profilato di rosso « Fac » in lettere d'oro a intreccio nastriforme con una elegante *F* che occupa l'intero campo.

Lettere iniziali ornate in quasi ogni carta, formate da vituppi nastriformi originariamente d'oro e d'argento, ora verdi, in cui si scorgono appena residui bruniti e, a cc. 5r, 9v, 28r, 32v, 33r, 34v, anche ossidati. Motivi zoomorfi, oltre che a cc. 1v, 2r, 5r, a cc. 7v, 11v, 13r-v, 18r, 20v, 21r, 23r, 26r, 28v, 32r-v, 33r, 34v. Colore mancante nelle carte finali (35r-37r).

(Cc. 2v-3r: « Quam dilecta... » a righe alternate rosse e seppia).

Cataloghi: Contessa, n. 89 « Item alius liber cum rubricis aureis qualiter episcopus se ad missam preparare debeat » (p. 623); Borghesio, n. 92 « Item unus... (come sopra) » (p. 433); Bethmann e Bollati, n. 4; Professione (in collez. Mazzatinti), n. 9; con uguale numerazione: Professione-Vignono, p. 22; Grégoire, p. 538.

Facs.: *infra*, tavv. I, a (c. 34v), VII, b (c. 8v); Magnani, cit., tav. XLV. d (c. 4v).

Bibl.: Magnani, cit., pp. 48, 50 nota 1; cf. inoltre, per questo e per i seguenti codici di cui si dà la scheda, le indicazioni fornite dai succitati cataloghi.

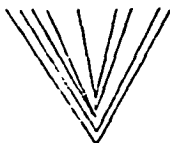
* *

Cod. XVIII (Mazzatinti, 8)

[sec. X-XI]

Benedizionario.

mm. 263 x 160 (ca. 170 x 80), cc. 108 di cui bianca c. 11v. Cartolazione recente a matita. Righe 16/17 a piena pagina. Fasc. 1^a, 2^a (cf. fig.), 3-13^a, 14^a (cf. fig.).



2^a, cc. 9-17



14^a, cc. 106-108

Segnatura originaria in numeri romani nel margine inferiore del verso dell'ultima carta dei fasc. 3°, 4°, 7°; la mancanza di segnatura altrove è dovuta al taglio del margine della pergamena in fase di legatura. Rigatura a secco « new style ». Precario stato di conservazione per diffuse macchie violacee di origine microbica che hanno danneggiato la scrittura, e per lacerazioni in quasi ogni carta, specialmente nei margini laterali. Legatura moderna in pergamena con cartè perg. di rinforzo, due all'inizio e due alla fine del codice. Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1913.

Sporadiche aggiunte al testo in sopralingua o nel margine, con inchiostro diverso, coeve (per es., cc. 56v, riga 6; 58r, r. 4; 76v, r. 10; 92r, r. 7).

Scene miniate a cc. 35r, Natività; 37v a piena pag., presentazione al tempio di Gesù e purificazione di Maria; 39r, S. Michele arcangelo; 41r a piena pag., scena di martirio; 42r, S. Martino e il povero, entro cornice; 43v, martirio di S. Andrea, entro cornice; 61r, discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, entro cornice. Inoltre a c. 33v, martirio dei SS. Pietro e Paolo, appena delineata con inchiostro rosso e nero. Colori: verde e arancio intensi, violetto entro contorni in seppia; fondo della pergamena, qui e altrove, non tinteggiato.

Incipit decorati delle benedizioni frequentemente racchiusi in cornici dal doppio listello rosso, con zone interne colorate in verde (talvolta con l'aggiunta di azzurro e viola); lettere formate da intrecci nastroiformi in inchiostro rosso, riempite o no di giallo chiarissimo (notevole la c. 22v con intrecci filiformi d'oro in campo verde su fondo purpureo per la parola « Bene »). A piena pag. cc. 1r (« Deus » in monogramma e sotto, su tre righe, « qui filii/ sui domini nostri/ Iesu Christi »), 10r, 12r, 17v, 22r-v, 27r, 34r, 35v, 38r, 51v, 61v; per tre quarti cc. 6v, 29r, 48r, 57v; per mezza pag. cc. 2r, 4r, 20v, 50r, 51r, 95v, 96v, 98r, 99v, 101v. Sono presenti anche motivi zoomorfi, che emergono da viluppi nastroiformi delineanti la lettera, a cc. 20v, 22r, 27r, 29r, 34r, 38r, 50r, 51v, 57v.

Lettere iniziali ornate delle singole benedizioni: motivi zoomorfi consueti (qualche volta è presente tutto il corpo dell'ani-

male) a cc. 13r, 16v, 19v, 25v, 30v, 31v, 32v, 36v, 45r-v, 47r, 57r, 60v, 63r, 64v, 65r, 67v, 68r, 70r-v, 72v, 74r, 75r, 93v, 100v, 103v, 106v; rettili con becco d'uccello a cc. 30r, 42v, 44r; uccelli a cc. 24r, 41v, 102v, 103r, 104r; figure umane talvolta accompagnate da animali a cc. 39v, 46v, 49r. Colore: verde entro contorno rosso.

Lettere iniziali dei singoli capoversi, in margine, eseguite (come la *a* di « amen ») in inchiostro rosso con molta calligraficità.

Cataloghi: Contessa, n. 88 « Item alius liber pulcer ubi continetur benedictiones episcopales per totum annum cum literis capitalibus deauratis, incipit: Deus » (p. 623) ("); Borghezio, n. 91 « Item unus liber... (come sopra, con lievi varianti ortografiche) » (p. 433); Bethmann e Bollati, n. 18; Professione, n. 8; Professione-Vignone, p. 22; Grégoire, p. 537.

Facs.: in fra, tavv. I, b (c. 21v), IV, a (c. 53r), VI (c. 74v); Magnani, cit., tav. XLVI, b (c. 37v); Dell'Oro, *Le ben. episc. del cod. w.*, cit., tav. II (cc. 34v, 35r).

Bibl.: Magnani cit., pp. 44, 48; Dell'Oro, *Le ben.*, cit., in particolare pp. 154-158.

* *

Cod. XX (Mazzatinti, 10)

[sec. X-XI («A»);
sec. XI («B», «C»)]

Elenco dei *capitula* («A»): cc. 1r-4v.

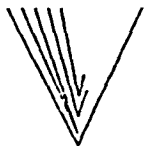
Discorso di scomunica pronunciato da Warmondo contro Arduino («B»): cc. 4v-5r (edd.: L. G. Provana, *Studi critici sovra la storia d'Italia ai tempi del re Ardoino*, Torino 1844, p. 340 sg., n. 9; Carta-Cipolla-Frati, *Atlante pal.-art.*, cit., p. 33 sg.). Benedizionario («A»): cc. 6r-96v (ed. delle benedizioni: Dell'Oro, *Le ben. episc. del cod. w.*, cit., pp. 204-247).

Ordo Confirmationis («C»): cc. 96v-98r (ed.: F. Dell'Oro,

(") Il Contessa ha erroneamente identificato il cod. XVIII con il cod. cui assegna il numero: 105. Stesso errore in Borghezio: 108. Inoltre il Contessa, sempre erroneamente, rimanda per il cod. indicato con il n. 88 a «Beth., 13; Boll., 20; Prof., 10».

L'« Ordo Confirmationis » Romano-Franco-Germano. Un contributo alla storia del rito dal sec. IX al sec. XIII, in « *Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste* », IV (1972-73), pp. 41-43) (¹⁴).

mm. 260 x 150 (170 x 80), cc. 99 di cui bianche c. iniziale e c. 98v. Cartolazione recente a matita che indica con *Ar*, *Av* la c. iniziale, con 1 la seconda e così via. Righe 16/17 a piena pagina. Fasc.: 1' (cf. fig.), 2' (cf. fig.), 3-8', 9', 10-12', 13'.



1°, cc. A-5



2°, cc. 6-14

Rigatura a secco « new style ». Stato di conservazione buono, solo a c. 82 ampia lacerazione con danneggiamento parziale del testo. Legatura moderna costituita da due tavolette lignee con dorso in pelle (¹⁵). Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1910.

C. *Av* (sec. XIV) « *Liber benedict(i)on(um) et maledic(tionum) contra Ardoinum et Amedeum fratres rebelles ecc(lesie) et contra milites tenentes terram sancte Marie Yppor(egie)* »; c. 1r-v, annot. moderne; c. 33r, annotaz. marginale (sec. XI).

Dedica a cc. 5v « *Grandia/ pro parvis/ qui nosti/ reddere/ servis* » e 6r « *haec tibi/ prebenti/ confer/ sublimia/ caeli* »: distici aurei, in capitale con mescolanza di onciale, su bande purpuree inserite in cornice rettangolare purpurea filettata di rosso recante all'interno intrecci d'oro (cc. 1r-4v: indice dei formulari su una colonna, con alternanza di inchiostro rosso e

(¹⁴) Sieso «Ordo» aggiunto dal medesimo copista nel cod. LXXXVI, c. 220r-v.

(¹⁵) La legatura originaria, costituita da «assicelle ricoperte di pergamena offuscata per vetustà», non ritornò alla Bibl. Capitolare d'Ivrea dopo il restauro del codice eseguito dalla Bibl. Apostolica Vaticana (cf. Lettera del can. D. Guarino, archivista della Bibl. Cap. d'Ivrea, a G. Mercati, prefetto della Bibl. Ap. Vat., Ivrea 1922 sett. 12, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 220), p. 119 sg.).

nero nello stesso rigo e da un rigo all'altro). A cc. 6v-7r solo cornici analoghe alle precedenti per contenere versi che non furono scritti. A c. 7v iniziale *I* decorata con fregi e animali, che si snoda per l'altezza del quadro di composizione: « Inci-
piunt/ pontifi/cum be/nedicti/ones per/ totius an/ni cir-
culu(m). B(enedictio) in vig(ilia) nat(ivitatis) d(omi)ni »
in lettere d'oro orlate di rosso tracciate con molta calligraficità,
come nella successiva c. 8r recante la dedica di Warmondo « Su-
me D(e)i ge/nitrix/ Warmun/di dona/ fidelis/ presulis/
ecce/ tui ». La staticità delle lettere capitali auree è infranta
da leggeri filetti ornamentali in rosso; anche le lineette abbrevi-
ative sono eseguite con calligraficità, inframmezzate da pic-
cole volute e losanghe; fregi e motivi zoomorfi arricchiscono la
composizione.

I n c i p i t decorato a piena pagina a c. 8v (« D(eu)s », con la *D* che occupa tre quarti dello spazio, « qui filii ») trac-
ciato con eleganza in oro entro cornice di fattura affine alle
precedenti ma più riccamente adorna di fregi e di colori (anche
blu e verde). *I n c i p i t* analoghi, a mezza pag., delle benedi-
zioni a cc. 12r, 26r, 35r.

Lettere iniziali ornate delle singole benedizioni, costituite
dal tracciato nastriforme della lettera, generalmente riempito
d'oro, intorno a cui si attorcigliano nastri rossi punteggiati in-
ternamente d'oro (a cc. 55r, 62v, 63r, 68v tracce ossidate d'ar-
gento). Da tali intrecci emergono una o due protomi zoomorfe:
cc. 13r, 16v, 39v, 43r, 56v, 59v, 60r-v, 63r-v, 79v, 80v, 83v,
85r, 89v, 90v.

Cataloghi: Contessa, n. 90 « Item alius liber benedictionum
episcopalium cum capitalibus litteris et rubricis aureis, prece-
dente maledictione in Ardoinum et Amedeum cum sequacibus
eorum, qui erant predones et detentores rerum et bonorum do-
natarum per Imperatorem seniore episcopo yporiensi Vuar-
mundo et eius ecclesie yporiensi etc. » (p. 623); Borghezio, n.
93 « Item unus... (come sopra, con lievi varianti ortografiche)
predones, etc. » (p. 433); Bethmann e Bollati, n. 20; Profes-
sione, n. 10; Professione - Vignono, p. 23; Grégoire, p. 538.

Facs.: *i n f r a*, tavv. I, c (c. 21r), VII, a (c. 60r); Carta

-Cipolla-Frati, cit., tavv. XXV, a (c. 4v), b (c. 5r), XXVI, a (c. 5v), b (c. 6r); Magnani, cit., tav. XLVI, a (c. 8v); Dell'Oro, *Le ben. episc. del cod. w.*, cit., tav. I (cc. 7v, 8r).

Bibl.: Magnani, cit., pp. 48, 50 nota 1; Dell'Oro, *Le ben.*, cit., p. 148 sgg.; *Corpus Benedictionum Pontificalium*, I, II, III, a c. di E. Moeller (*Corpus Christ.*, Ser. Lat., CLXII - CLXII A - CLXII B), Turnholti 1971-1973, in partic. III, pp. XLIII, 72-74.

* *

Cod. XXVI (Mazzatinti, 12)

[sec. X-XI « A »;
sec. XI in. « B »]

Lezionario (Vangeli): cc. 1r-20r, prime quattro righe (« A »); cc. 20r-135r (« B »).

mm. 273 ca. x 183 (190 x 110), cc. 135 di cui bianca c. 135v. Cartolazione moderna stampigliata nell'angolo inferiore destro. Righe 29 a piena pag. Fasc.: 1' (cf. fig.), 2-3°, 4', 5-14".



1°, cc. 1-7

Segnatura originaria nel verso dell'ultima carta dei fasc. 3°-7°, 10°-13° in numeri romani preceduti, nei fasc. 3°, 4°, 5°, 10°, 11°, 13°, da *Qt*; segn. posteriore in numeri romani nei fasc. 8°, 9°. Rigatura « old style ». Stato di conservazione buono, tranne c. 1r (solo tracce di scrittura) e c. 1v piuttosto rovinata. Legatura moderna costituita da due tavolette lignee e dorso in cuoio impresso, con cc. 2 perg. + cc. 2 di rinforzo all'inizio del codice e cc. 2 perg. alla fine del codice. Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1917.

Revisione del testo, di mano del sec. XI, soprattutto nelle carte iniziali, consistente in espunzioni (per mezzo di puntini intorno alla parola) e in integrazione di lettere e di parole, nel-

l'interlineo o in margine, di cediglie, di accenti, di segni di punteggiatura.

C. 1v « Sume Dei geni/trix Warmun/di dona fidelis/ pre-sulis ecce tui » a cui seguono, dopo un breve spazio, cinque righe a fatica leggibili perchè l'oro delle lettere è quasi svanito sul fondo porpora della pergamena « in vig(ilia) nat(ivitatis) d(omini)./ ad [no]nam./ [statio] ad s(an)c(t)am/ Mariam./ seq(uentia) s(an)c(t)i Ew(an)g(elii) », c. 2r « s(e)c(un)-d(u)m Math(eum)/ in te(m)p(o)r(e) », in lettere aeree su fondo porpora, entro cornici a piena pagina.

Incipit decorato a c. 2r, « Cum esset », con una grande C a intrecci d'oro su zone verdi e azzurre, seguita da lettere capitali e onciali pure d'oro.

Lettere iniziali ornate formate da viluppi nastriformi rossi (a cc. 6r, 12v tracce d'oro) che fino a cc. 53r campeggiano su zone di colore azzurro, verde, porpora, giallino. In seguito la colorazione manca. Protomi zoomorfe spesso incolori, altrimenti riempite di giallo chiaro, a cc. 4r, 5r, 11r, 14v, 18v, 23r, 24r, 25r, 28v, 29r, 32v, 34v, 37r, 65r, 67v, 70v, 76v, 80v, 81r, 82r, 88v, 93v, 94r, 101r, 103v, 108r, 110r, 113v, 117r, 121r, 125r, 126r-v, 132v, 133v; figura intera d'animale a c. 81r; protome antropomorfa con corno in fronte e con bocca da cui esce intreccio nastriforme a c. 41v; vaso da cui emerge nastro a c. 72r.

Cataloghi: Contessa, n. 82 o 86; Borghesio, n. 85 o 89 ("); Bethmann e Bollati, n. 26; Professione, n. 12; Professione-Vignono, p. 24, Grégoire, p. 538.

Facs.: *infra*, tav. IV, b (c. 20r).

Bibl.: Th. Klauser, *Das römische Capitulare Evangeliorum*,

(¹⁴) Identificazione ipotetica in quanto la c. 1r, originariamente con scrittura, si è completamente deteriorata. Il Contessa aveva invece ravvisato nel cod. XXVI il codice dell'inventario quattrocentesco a cui assegna il n. 132: «Item alius textus quatuor evangelistarum depinctus portis et ambis (sic) in principio et sine postibus» (p. 626); analogamente Borghesio, n. 134: «Item alius testus quatuor evangelistarum depictus portis et avibus in principio et sine postibus» (p. 436). Identificazione improponibile per il cod. XXVI poichè privo di simile decorazione, e certa per l'evangelario XL (22) in cui le tavole dei «capitula», cc. 1r-6r, sono inserite entro colonne con arcate sormontate da uccelli.

Münster 1935 (Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen, 28), p. XCIX, n. 130.

* *

Cod. LXXXV (Mazzatinti, 30) [sec. X-XI « A »; sec. XI « B » è altre mani]

Ep. Damasi ad Hieronymum. In c.: *Dum multa corpora* (PL, 13, col. 440 sg.; <D. De Bruyne>, *Préfaces de la Bible latine*, Namur 1920, VIII *Psalmi*, p. 65, n. 14): c. 1r-v.

Ep. Hieronymi ad Damasum. In c.: *Legi litteras* (PL, 30, col. 294; *Préfaces*, p. 65, n. 15): cc. 1v-2v.

Versus Hieronymi ad Damasum. In c.: *Psallere qui docuit*, expl.: *de paupere sensu* (*Préfaces*, p. 66, n. 16): cc. 2v-3v.

Origo prophetiae David regis. In c.: *David filius Iesse*, expl.: *David dictus est Christus* (PL, 30, col. 294; *Préfaces*, p. 43 sg., n. 1): cc. 3v-4v.

Praefatio Hieronymi. In c.: *Psalterium Romae* (PL, 29, coll. 121-124; *Préfaces*, p. 46, n. 5; *Biblia Sacra iuxta latinam vulgatam editionem, ad codicum fidem... edita*, X, *Liber Psalmorum*, Romae 1953, p. 3 sg.): cc. 4v-5v.

De laude psalmodum (= Alcuinus, *De psalmodum usu liber, praefatio*). In c.: *Prophetiae spiritus* (*Préfaces*, p. 102 sg., n. 58): cc. 5v-9v.

Item est eiusdem ad Damasum papam (= *Ep. Flori* (Lugdunensis) *ad Hyldradum abbatem*). In c.: *Diu iam est quod paternitas* (*Préfaces*, p. 105, n. 67): cc. 9v-14v.

Valete psalterium. In c.: *Inquirendum est in cuius lingua* (*Préfaces*, p. 78, n. 27): cc. 15r-17v (da c. 1r a c. 17v: « B »).

Tre inni (« C », « D »): c. 17v (*Anal. Hymn. M. Ae.*, XLVIII (1905), pp. 91-93).

Preghiere per l'adorazione della Croce (« B »): cc. 18r-21r (P. Salmon, *Analecta Liturgica*, Roma, di prossima pubblicazione (Studi e Testi, 273), 86, 97, 143, 269, 270, 550; cf. inoltre A. Wilmart, *Prêtres médiévales pour l'adoration de la croix*, in « *Ephemerides liturgicae* » 46 (1932), pp. 22-65; D. H. Turner, *The Prayer-Book of Archbishop Arnulph of Milan*,

in « *Revue Bénédictine* », LXX(1960), p. 376, nn. 28-30, e, per altra bibl., pp. 367-369; R. J. Hesbert, *Corpus antiphonarium officii*, III, Roma 1968 (Rerum eccl. docc., Ser. maior, Fontes IX), p. 115, nn. 1952, 1953, p. 145, n. 2180).

Due inni (« D », « E »): c. 21r-v (*A. H.*, XLVIII, p. 89 sg.).

Carme profano (« F »): cc. 21v-23r (*E. Dümmler, Anselm der Peripatetiker nebst andern Beiträgen zur Literaturgeschichte Italiens im elften Jahrhundert*, Halle 1872, pp. 94-102).

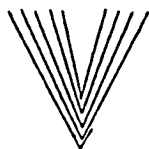
Salterio glossato (« A »): cc. 23v-228v.

Cantici liturgici, litanie (« A »): cc. 229r-252r.

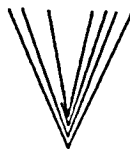
Inni (varie altre mani): cc. 252r-257v (ed. parz. in *A. H.*, XLVIII, pp. 88-92) (").

mm. 330 x 220 (225 x 135 ca.), cc. 257. Cartolazione moderna stampigliata nell'angolo inferiore destro (altra numeraz. nell'angolo superiore destro fino a c. 112, ma sfasata di una unità da c. 58, omessa nel computo). Righe 21 su due colonne.

Fasc.: 1', 2' (cf. fig.), 3' (cf. fig.), 4-5', 6' (cf. fig.), 7-12', 13', 14-32', 33' (cf. fig.).



2°, cc. 7-15



3°, cc. 16-22



6°, cc. 39-45



33°, cc. 252-257

I primi tre fasc. sono stati aggiunti in fase di legatura; la segnatura originaria del salterio inizia pertanto dall'attuale

(") Altro inno aggiunto a c. 247r (*A. H.*, XLVIII, p. 89).

fasc. 4° (c. 30v) e si conserva nel margine inf. del verso dell'ultima carta degli attuali fasc. 10°-12° (VII-VIII), 15°-17° (XII-XIII), 19°-32° (XVI-XXVIII). Rigatura a secco «old style» (e «new style» per cc. 1-22). Buono stato di conservazione tranne che per c. 1r dove l'inchiostro è molto scolorito. Legatura moderna costituita da due tavolette lignee e dorso in cuoio, con carte perg. di rinforzo, due all'inizio e due alla fine del codice. Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1917.

Mano non warmondiana a cc. 48v, col. b; 65r, col. a, rr. 1-11. Glosse marginali da c. 25v a c. 201v, di un'unica mano coeva. La prima glossa della pag. è preceduta da «Subauditur», le successive da .s.; i segni di richiamo sono costituiti da lettere dell'alfabeto oppure da punti e trattini formanti diverse combinazioni. La scrittura, di modulo molto piccolo e regolare, è simile a quella del testo ma con un maggiore sviluppo in senso verticale delle aste lunghe, con *a* tonda accanto ad *a* carolina dall'occhiello poco allungato, con *p* iniziale in due tempi, con pancia aperta verso il basso. Altre glosse sporadiche del sec. XIII, di un'unica mano, in inchiostro più scuro, precedute da *s* sovrapposta ad *a*.

Scene miniate a cc. 23v, 30r, 50v, 51r, 73v, 90r, 204r, 228v, 229v, 230v, 231v, 232v, 234r, 236r, 239r, 240v, 241r, 242r, 243v, 244r, 245r (per il soggetto cf. Magnani, cit., p. 49). A piena pagina, entro cornice, solo c. 23v. Colori: violetto, rosso, azzurro, giallino; a c. 23v aggiunta di verde; visi, mani, piedi incolori.

A piena pag., c. 24r, «Incipit/ liber psa/lmorum/ ex he-/braico/ carac/tere/ et ser//mone/ in la/tinum/ eloqui/um a be/ato Gero/nimo/ p(res)b(ite)ro/ editus», su due colonne racchiuse in cornice purpurea filettata di verde e di rosso; lettere capitali d'oro contornate di rosso, con fregi rotondeggianti all'interno che ne dilatano le forme. Dedicata c. 24v «Psalterii li/bru(m) mille/na fruge/ refertum/ Virgo D(c)i ge/nitrix do/num tu su/me fidelis// Dat tibi/ War/mundus pre/sul pro mune/re munus/ Et sibi post/ mortem vita(m)/ concede per-/hennem» in capitali, con *m* finale onciale, d'oro su strisce pur-

puree profilate di rosso, entro cornice nastriforme purpurea con contorni e fregi interni aurei e con angoli espansi blu e verdi. Due strisce d'oro con fregi rossi incrociandosi ripartiscono in quattro riquadri lo spazio della composizione.

Incipit decorato a piena pag., c. 25r, « Beatus vir qui » con lettere d'oro e una grande *B* ad intrecci da cui fuoriescono draghi, il tutto in cornice d'oro listata di porpora, con angoli espansi riempiti di verde e blu, all'interno della quale si snodano fregi in rosso. Da sottolineare, in quanto unico esempio nei mss. warmondiani, le protomi zoomorfe emergenti dagli angoli espansi. Analoga decorazione, entro cornice generalmente purpurea con fregi d'argento, per gli *incipit* dei salmi alle cc. 36v (qui, come nelle successive cc. 114r, 197v, lettera iniziale ornata in una metà del riquadro e nell'altra metà alcune strisce purpuree con scrittura minuscola d'oro), 49v, 61v, 78r, 90v, 101r, 114r, 131r, 144r, 154r, 174r, 197v, 205v, 216v, 229r.

Lettere iniziali ornate dei singoli salmi formate da viluppi nastriformi riempiti d'oro e talvolta d'argento con eventuali protomi zoomorfe (antropomorfe a cc. 76v, 144r); le letterine sono delimitate, superiormente e inferiormente, da due bande purpuree bordate d'argento e di rosso, contenenti rispettivamente l'indicazione numerica del salmo e il completamento della parola che inizia con lettera ornata. Colore mancante o parziale nelle lettere iniziali a intreccio di cc. 181v-195v.

Lettere iniziali marginali dei singoli capoversi in capitale e onciale, con doppia profilatura rossa quando si accompagnano al testo, e nera riempita di giallo quando fiancheggiano le rubriche.

Varietà cromatica anche per le litanie di c. 247v, in minuscola d'oro su bande purpuree entro cornice purpurea recante su due lati fregi d'argento, e di c. 248r, in minuscola d'argento entro cornice dal profilo argenteo. A cc. 248v-251v, litanie (in cui si menzionano i santi locali « Tegulus, Bessus, Dalmaicius. Sabinus ») in minuscola rossa e nera a righe alternate, su due colonne, entro cornici viola filettate di rosso.

Cataloghi: Contessa, n. 74 « Item alius pulcerrimus liber psalterii translatus de greco in latinum per sanctum Yheroni-

mum, bene rubricatum cum magna cruce aurea intus (probabile riferimento a c. 24v), et cum litteris psalmorum capitulis deauratis » (p. 622); Borghezio, n. 78 « Item unus pulcer (come sopra, con lievi varianti ortografiche) deauratis » (p. 433); Bethmann e Bollati, n. 85; Professione, n. 30; Professione-Vignono, p. 34; Grégoire, p. 541.

Facs.: *infra*, tavv. II, a (c. 120r), V (c. 134v); *Paléographie musicale*, a c. dei Bénédictins de Solesmes, II, Solesmes 1891, 1892, tav. I (c. 23v); Magnani, cit., tavv. XLVIc (c. 23v), -d (c. 25r), XLVIIa (c. 90r), -b (c. 78r), -c (c. 144r), -d (c. 228v), XLVIIIa (c. 230v), -b (c. 234r), -c (c. 239r), -d (c. 241r), XLIX (c. 243v); R. Pessatti, *Musica e musicisti del Canavese*, Ivrea 1972, tavv. 3 (c. 17v), 4 (c. 23v); T. Seebass, *Musikdarstellung und Psalterillustration im Früheren Mittelalter*, Bern 1973, II, tavv. 39 (c. 228v); 107 (c. 23v).

Bibl.: Magnani, cit., pp. 48-50; H. Steger, *David rex et propheta. König David als vorbildliche Verkörperung des Herrschers und Dichters im Mittelalter, nach Bilddarstellungen des achten bis zwölften Jahrhunderts*, Nürnberg 1961 (Erlanger Beiträge zur Sprach- und Kunstwissenschaft, 6), n. 18; Seebass, cit., I, pp. 40 sg., 149, 153.

* *

Cod. LXXXVI (Mazzatinti, 31)

[aa. 1000-1001]

Sacramentario.

mm. 315 x 220 (215 x 115), cc. 222, di cui bianca c. 190v. Cartolazione moderna a inchiostro nell'angolo sup. destro in parte eliminata dal restauro e ripetuta nell'angolo inf. destro. Righe 23 a piena pagina. Fasc.: 1' (cf. fig.), 2' (cf. fig.), 3-4', 5', 6-7', 8", 9-28', 29', 30'.



1', cc. 1-5



2', cc. 6-8

Segnatura originaria in numeri romani conservata nel margine inferiore del verso dell'ultima carta degli attuali fasc. 4° (II). 13° (tracce di XI), 22°-25° (XX-XXIII). Rigatura a secco « old style ». Pergamena sottile, bianca, tranne che a c. 1 ove è spessa e scura. Ottimo stato di conservazione, eccetto c. 1. Legatura ottocentesca (1858) in pelle con borchie e fermagli d'argento, sul dorso la dicitura « Missale S. Warmondi », interno di seta rossa, taglio dorato; come rinforzo all'inizio del codice cc. 4 perg. + 1 perg. inserita fra le cc. 1 e 2 del sacram., alla fine del cod. cc. 3 perg. Restauro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1913.

Glossa marginale d'altra mano a c. 64v, con la formula della consegna della veste bianca. A c. 220r-v aggiunta, d'altra mano, dell'« Ordo Confirmationis », come in cod. XX, cc. 96v-98r. Revisione del testo di mano contemporanea.

Scene miniate a cc. 2r (piena pag.), 8r (piena pag.), 8v (piena pag.), 17v, 20r, 21r, 22r-v, 23v, 24v, 26v, 27r (piena pag.), 32r (piena pag.), 34r (piena pag.), 48v, 50v, 52v (piena pag.), 57r, 57v (piena pag.), 61v, 65r, 66v (piena pag.), 71r, 78r, 82r, 88r, 90v, 98r, 100r, 103v, 108v, 110v, 111r (piena pag.), 111v (piena pag.), 114r, 116v, 118v, 155r-v, 156r-v, 157r-v, 158r-v, 160v, 191r, 193v, 195v, 198v, 199v, 200v, 201v, 203v, 205r, 206v, 208v, 211r (piena pag.), 211v (piena pag.), 222r (piena pag.), 222v (piena pag.). Colori: viola, blu, verde, giallino e oro sul fondo non integgiato della pergamena, eccetto c. 160v purpurea. Le miniature commentano le diverse preghiere, le cerimonie liturgiche, la vita di Cristo e dei Santi; è ritratto anche il vescovo Warmondo con il nimbo rettangolare (quale si addice a persona vivente), mentre è in piedi accanto alla croce (c. 13r), consacra gli olii (c. 52v), è in adorazione del Crocifisso (c. 57v). Circondano le miniature cornici dalla doppia profilatura che si piega agli angoli in intrecci; lungo i quattro lati si snoda un'iscrizione illustrativa. Tale modulo si ripete per tutto il codice, con poche variazioni: per es. a c. 52v. dove la cornice geometrica si modifica in una arcata su colonne, o a cc. 2r, 8r dove scompare per far risaltare a piena pagina l'incoronazione del re e la consecrazione del vescovo.

In pagine con scrittura e decorazione d'oro, entro cornici recanti le dediche esametriche di Warmondo: protocollo iniziale del Prefazio, c. 11v, « Per om(ni)a s(ae)c(u)la... », con una grande *P* ornata a intrecci nastriformi e protome zoomorfa; c. 12r, « Vere dignu(m) » con tutte le lettere ornate; *i n c i p i t* del Canone, c. 13r, « Te igitur » con le lettere ornate, la *T* iniziale a guisa di croce — con la base dell'asta verticale arricchita da protomi — sotto il cui braccio sinistro è miniata la figura di Warmondo orante; testo del Prefazio, c. 12v.

I n c i p i t decorati consistenti in lettere a nastro intrecciato, talvolta con motivi zoomorfi e antropomorfi che possono costituire composizioni complesse (per es. c. 18r, « D(eu)s »: *d* formata dal corpo d'un centauro con bocca collegata da un'appendice fitomorfa alla coda terminante in protome zoomorfa. Disegno in inchiostro rosso con riempimenti di verde chiaro, blu, viola, giallo. *S* nastriforme con due teste di drago. Segno abbreviativo costituito da un intreccio vegetale).

Lettere iniziali ornate, numerosissime, con i consueti intrecci nastriformi, con terminazioni fitomorfe e con una tipologia animale molto più varia rispetto agli altri codici (cc. 56r-v, 57r, 75v, 77v, 79r, 91r, 93r, 97r-v, 103r, 107r, 147r, 203v, cavallo, colomba, pavone, cigno, animali trifauci e mostruosi). A c. 55v, inserzione entro la *o* di una testa incoronata; a cc. 56r, 71v, 76r, 77v, 86v, 101v, 148v teste *o* figure intere di uomo, in simbiosi o no con mostri; a cc. 80r, 109v teste coronate su corpo animalesco e a c. 81r uomo con corno in fronte; a cc. 84r, 87r teste con originale copricapo. A volte la decorazione si limita a un semplice intreccio nastriforme, di fattura anche modesta, come nei fascicoli 22°-25°, c. 159 sgg. Le lettere ornate, in inchiostro rosso o bruno, talora sono messe in risalto dal colore: per es. a cc. 99v, 100v, 101r, 104r. 143v, 144r l'intreccio è riempito di verde, come nel cod. XVIII; a c. 9v di puntini d'oro, come nel cod. XX; inoltre nei primi cinque fascicoli, fino a c. 28v, e in alcune carte finali, c. 215 sgg., le lettere campeggiano su zone di colore blu, verde, viola, giallo, come nel cod. XXVI.

Lettere iniziali marginali dei singoli capoversi in inchio-

stro bruno o rosso e talvolta, per i monogrammi, nei due colori insieme.

Altre variazioni cromatiche nell'uso dell'inchiostro: rosso nelle rubriche e talora negli *incipit* e in alcune parole ricorrenti nel testo, oro puro o rosso e oro per il nome di Warmondo (c. 13v), per le iniziali dei Santi (cc. 14r, 16v), per l'*incipit* della « *ordinatio episcoporum* » (c. 9v) e per cc. 11v, 12r-v, 13r. Le didascalie entro cornice sono nei colori adoperati per le scene miniate (rosso, blu, verde, giallo). Il testo è in inchiostro nero o bruno più o meno scuro.

Cataloghi: Contessa, n. 98 « *Item alius liber pulcer copertus pano serico veteri, in quo continentur ordo ad benedicendum regem, consecrandum episcopum et multa alia delectabilia, qui intrascriptum ymaginibus est depictus* » (p. 624); Borghezio, n. 101 « *Item unus... (come sopra), qui intrinsecus ymaginibus est depictus* » (p. 434); Bethmann e Bollati, n. 86; Professione, n. 31; Professione - Vignono, p. 35 sg.; Grégoire, p. 541.

Facs.: *infra*, tavv. II, b (c. 65v), c (c. 187r), d (c. 204v). III (c. 205r), VIII (c. 19v). IX, a (c. 170r), b (c. 136v); Magnani, cit., tavv. 64 e 1 f. t. a colori; riprod. parziali sparse in diverse opere.

Bibl.: per il contenuto liturgico, Ebner, *Quellen u. Forschungen*, cit., pp. 52-62; M. Andrieu, *Les Ordines romani du Haut Moyen Age*, I, Louvain 1931. p. 194; G. Ellard, *Ordination Anointings in the Western Church before 1000 A. D.*, Cambridge Mass., 1933, p. 101; C. Erdmann, *Forschungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*, Berlin 1951, pp. 52-70 (in partic. 55, 58, 63), 83-87; E. Bourque, *Étude sur les sacramentaires romains*, II, 2, Québec 1958, p. 42 sg.; C. Vogel - R. Elze, *Le pontifical romano-germanique du dixième siècle*, Città del Vaticano, I, 1963 (Studi e Testi, 226), pp. 246-263; III, 1972 (Studi e Testi, 269), in partic. pp. 26, 69; cf. anche P. E. Schramm, *Kaiser, Könige und Päpste. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters*, Stuttgart, III, 1969, pp. 87-90; 93 sg. Per la decorazione, Ebner, cit.; G. B. Ladner, *Die italienische Malerei im 11 Jahrhundert*, in « *Jahrbuch der*

Kunsthistorischen Sammlungen in Wien », N.F. V (1931), p. 130 sgg.; Magnani cit., pp. 11-59, con ampia ulteriore bibliografia fino al 1934 a p. 11 nota 1 e passim; R. Deshman, *Otto III and Warmund Sacramentary. A Study in Political Theology* in « Zeitschrift für Kunstgeschichte », 34 (1971), pp. 1-20. Riferimenti all'iconografia del sacramentario anche nelle opere citate *infra*, note 51 e 60; e in: J. Lafontaine-Dosogne, *Iconographie de l'enfance de la Vierge dans l'Empire byzantin et en Occident*, II, Bruxelles 1965 (Mémoires de l'Acad. roy. de Belgique, cl. des Beaux-Arts, 2° S., t. XI, fasc. 3b et dernier), pp. 85, 154 sg.; H. Belting, *Studien zur beneventanischen Malerei*, Wiesbaden 1968, pp. 159, 161, 163, 166, 173; G. Cavallo, *Rotoli di Exultet dell'Italia Meridionale*, Bari 1973, p. 35; Seebass, *Musikdarstellung*, cit., I, pp. 40-42, 149.

* *

La scrittura dei codici warmondiani è di grande modulo, tracciato pesante, notevole cura calligrafica; presenta andamento diritto e forme tondeggianti, regolarità nell'allineamento, nelle proporzioni delle lettere e nella separazione delle parole. Su questa base indifferenziata, comune a molta produzione libraria coeva, si collocano alcune peculiarità che contribuiscono a conferire al gruppo una fisionomia unitaria e distinta, autorizzandoci a parlare di « scrittura warmondiana ».

Impieghi di stilemi di matrice cancelleresca e di remota ascendenza merovingica, residui di forme di natura corsiva, impiego sapiente di modelli in capitale e in onciale a volte con piena aderenza al canone ma perlopiù con interpretazioni personali, uso di lettere della minuscola in foggia ingrandita e adorna: questo il tessuto grafico di pagine esteticamente (piuttosto che testualmente) pregevoli.

Stilemi propri dei documenti pubblici vengono utilizzati con originalità nella prima riga e talvolta nell'ultima di numerose carte ("); tali righe presentano, per tutta la loro estensione

(") Cf. per es. cod. IV, cc. 3r, 34v (Tav. I, a); cod. XVIII, cc. 21v, r. ultima (Tav. I, b), 86v, 87r, 91r; cod. XX, cc. 21r (Tav. I, c), 31v, 51r, 54r, 56r, 84r, 86v; cod. XXVI, c. 7r; cod. LXXXV, cc. 120r, b (Tav. II, a), 124r, a, 124v, a,

o solo parzialmente, un marcato sviluppo delle aste alte, che flettono leggermente la sommità verso destra o la piegano in nodi e svolazzi. Ciò si verifica costantemente per *s* alta ^(*) e saltuariamente per *b*, *d*, *f*, *h*, *l*, *i* alta usata sia all'inizio che in corpo di parola. Frequente l'impiego di *c* e di *e* crestate e annodate, di *o* e di *p* biforcute, di *g* « boucle » e di una specie di *g* « cedillée » ^(*). Consuete le legature *st* e *r* + vocale — talvolta *ra* con *a* aperta, *ri* con *i* lunga — acute in alto. Sporadico il tracciato di *R* maiuscola con asta verticale molto prolungata terminante con un piccolo occhiello rivolto a destra.

Queste forme sono a volte originalmente mescolate con lettere di derivazione capitale (*G*, *N*, *R*); viceversa, in righe costituite da capitali ornate si inseriscono segni abbreviativi o lettere che risentono dell'influsso della scrittura diplomatica.

Si possono ancora cogliere riflessi di forme consuete alla prassi cancelleresca nelle frequenti parole monogrammate ^(*) e soprattutto nel carattere allungato, come nel protocollo ed escatocollo dei documenti pubblici, dell'ultima riga di c. 52v, cod. XVIII: « -celse potentię predivitis magni- ». Qui le lettere sono compresse e non contorte, con le aste superiori flesse alla sommità o annodate; occhielli di *e*, *p*, *r* piccoli e schiacciati. Il colore arancio e verde delle lettere sottolinea la finalità ornamentale di tale riga.

Alcuni esempi di « treillis » ^(*) non particolarmente calligrafici e di svolazzi terminali di riga, che rientrano in un ambito prettamente documentario, sono visibili a cc. 204v, 205r del cod. LXXXVI ^(*): qui il modulo grafico è più piccolo, come

142v, a; cod. LXXXVI, cc. 5r, 10v, 35v, 65v (Tav. II, b), 187r (Tav. II, c), 189r, 190r, r. 1 e r. ultima, 201r, 201v, r. 1 e r. ultima (Tav. II, d), 205r.

(*) Una *s* di tal foggia, che prolunga notevolmente l'asta verticale ripiegandola verso destra in modo più o meno accentuato, si ritrova occasionalmente anche all'interno di pagina.

(*) Cf. J. STIENNON, *L'écriture diplomatique dans le diocèse de Liège du XI^e au milieu du XIII^e siècle*, Paris 1960 (Bibl. Fac. Philos. et Lettr. Univ. Liège, Sér. grand in 8°, fasc. V), p. 103 sgg.

(*) In particolare nel cod. LXXXVI (per es. cc. 65r *ternae*: cf. MAGNANI, tav. XVIII; 62r *vere dignu(m)*; 71v, r. 1 *om(ni)p(oten)s*; 161v, r. 1 *Otto*).

(*) Cf. STIENNON, *L'écriture dipl.*, cit., p. 53 sgg.

(*) Cf. TAVV. III (di dimensione ridotta rispetto all'originale) e II, d.

per altre parti del codice contenenti preghiere; la prima e l'ultima riga prolungano le aste fino anche a venti volte l'altezza del corpo delle lettere; le iniziali e le finali di ogni riga (con *e* e *c* crestate) sono messe in risalto grazie, rispettivamente, alle maggiori dimensioni e all'aggiunta di svolazzi; numerosi e accentuati sono i legamenti di natura corsiva con *ct*, *st* a ponte e *re* ad arco acuto.

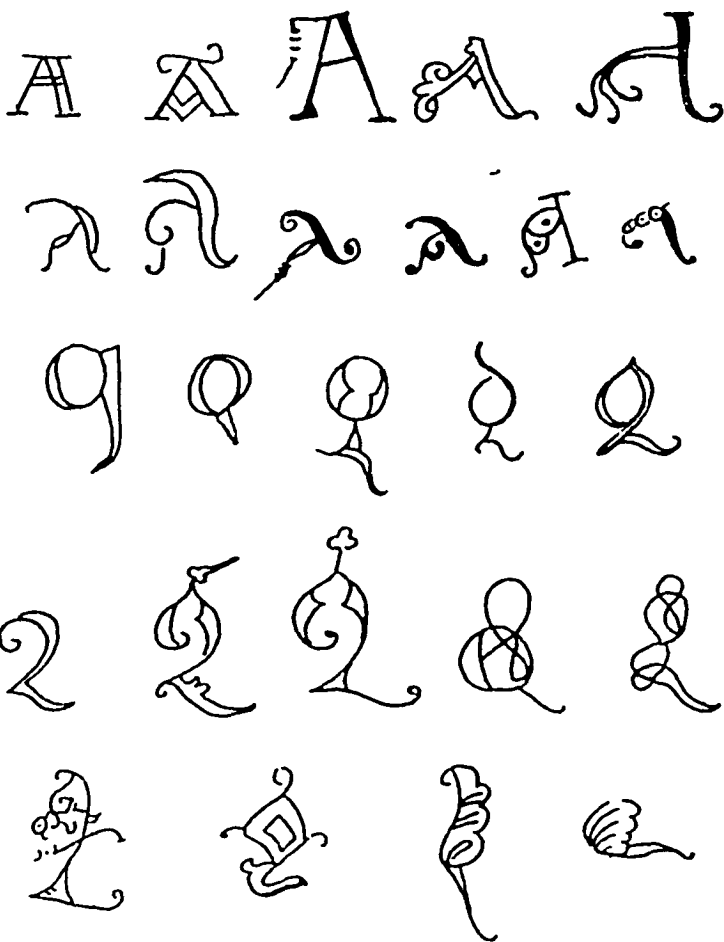
Nel cod. XVIII ci troviamo improvvisamente di fronte allo sfoggio da parte dell'amanuense, per tutte le sedici righe della c. 53r (*), di una scrittura molto artificiosa, di lontana ascendenza merovingica. La pagina contiene il seguito della « B(enedictio) in dom(inica) II post theophania(m) » iniziata nella carta precedente con « Ex- » in lettere ornate e la riga in caratteri allungati sopra esaminata. Oltre alle lettere di cui abbiamo riscontrato l'impiego nelle righe iniziali e talvolta finali di carta — *o* e *p* biforcute, *e* e *c* crestate, *r* appuntita, insieme a un discreto sviluppo delle aste e all'aggiunta di filetti ornamentali — sono costantemente usate: *a* aperta con la forma di due *c* accostate, *t* con ampio occhiello chiuso sulla sinistra, *i* lunga nelle legature *fi*, *ri*, *ti*; spesso la *e* tende a una forma strozzata a guisa di 8 con i due occhielli sviluppati in larghezza e in altezza. E ancora: *s* alta in fine di parola, alta o rotonda all'interno, *d* onciale con l'asta che inclina verso sinistra fino ad assumere talvolta andamento orizzontale (r. 8 *misericorditer*), *g* con i due occhielli aperti di cui l'inferiore termina in nodo (r. 18 *gratiam*). Nessi *or* corsivo (r. 8 *misericorditer*) e *IN* maiuscolo (r. 3 *indivisa*).

E' una pagina che rivela l'abilità dello *scriptor* e condensa il calligrafismo caratterizzante, in forma più o meno accentuata, i codici in esame.

Lettere maiuscole. — Nelle iniziali dei singoli capoversi, nei titoli, negli *incipit* e in alcune parole sono usate le forme capitali e onciali rispettandone il canone o interpretandolo liberamente. Sono già indicative al proposito le variazioni grafiche di iniziali di frase come *a* e *q* poste in margine o all'in-

(*) Cf. Tav. IV, a.

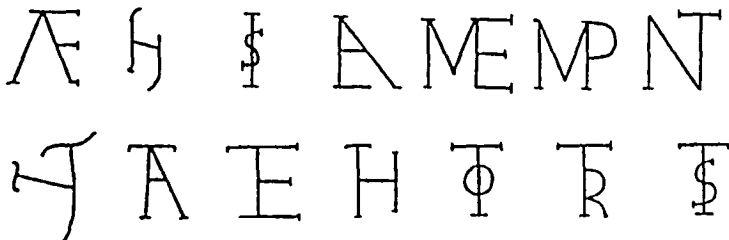
terno dei periodi: pur in rapporto alla loro minore importanza, attingono l'eleganza e la fantasia delle iniziali ornate, costituite da intrecci nastroformi, motivi zoomorfi e talvolta antropomorfi.



In corpo di parola ricorrono con frequenza *H*, *N*, *R*, *S* e talvolta *G*, *U*: la seconda asta verticale scende perlopiù sotto il rigo di base con un sottile filetto che termina svoltando a sini-

stra. Talvolta la *P* maiuscola (e minuscola) si presenta con pancia aperta a forma di *S* o perlomeno con suo prolungamento verso sinistra.

Di uso generalizzato il nesso *NT* che si presenta di grandi dimensioni, col tratto obliquo poco inclinato e con l'asta comune alle due lettere curvante sotto il rigo a sinistra e sormontata da un tratto sinuoso. Frequenti, nei titoli, i nessi: *AE, IN, IS, LA, ME, MP, NT, TA, TE, TH, TO, TR, TS*, oltre alle forme particolari di lettere che ne racchiudono altre, come *DI, DS, RI*.



Lettere minuscole. — Occasionale l'uso di *a* aperta a guisa di due *c* accostate ^(*); di *e* con occhiello superiore innalzantesi più o meno oltre il limite delle lettere medie, e di *e* con un trattino obliquo iniziante dalla curva superiore ^(*); rara *c* crestata ^(*) e qualche legatura corsiva con *r* lunga ^(*). Costanti le legature *ct, st* a ponte o con l'arco di congiunzione complicato da uno o più nodi: l'arco può essere alto e compresso, ma più spesso è dilatato in larghezza sì da creare una notevole spaziatura tra le lettere. Tali legature sono usate in modo spontaneo anche in pagine che, per il loro pregio decorativo (scrittura aurea e cornici ornate), tenderebbero a evitarle ^(*).

(*) Cf. per es. cod. XVIII, cc. 58r, r. 2 *ad*; 62r, r. 4 *consola*.; 84r, r. 2 *zacharias* (terza *a*); cod. XX, cc. 22r, r. 9 *ita*; 63r, r. 16 *gl(ori)am*; cod. LXXXVI, 5r, r. 2 *dauid*.

(*) Per es. cod. IV, c. 12r, r. 8 *devotione(m)* (prima *e*); cod. XVIII, c. 75r, r. quartultima *celestis* (seconda *e*); cod. LXXXV, c. 123r, b, r. 9 *fecisti*; cod. LXXXVI, cc. 5r, r. 2 *rax*; 161r, r. 18 *aeterni* (prima *e*).

(*) Per es. cod. LXXXV, c. 151v, b, r. 10 *can*.

(*) Per es. cod. LXXXVI, c. 204v, r. 8, r. 22.

(*) Per es. cod. LXXXVI, c. 12v, rr. 5, 8.

Alcune di queste forme di base corsiva — *a* aperta, *c* cre-stata, *ct*, *st*, *ri*, *ra* — caratteristiche delle righe iniziali e finali, compaiono occasionalmente anche all'interno di pagina. Appunto l'occasionalità sembra escludere una coerente consapevole ricerca calligrafica; potrebbe piuttosto rimandare a un'abitudine contratta dal copista anteriormente o parallelamente alla trascrizione dei codici di lusso. In tal senso indirizza soprattutto l'uso insistente di stilemi mutuati dall'ambito della documentazione pubblica. Per quanto plausibile, l'ipotesi non può essere tuttavia suffragata con elementi concreti, poichè il raffronto con la scrittura libraria ci è impedito dall'assenza di documenti originali dell'episcopato eporediese coevi o anteriori al tempo di Warmondo (*).

La scrittura warmondiana è caratterizzata ancora dall'uso frequente di *m* onciale, coi tratti ben arrotondati; da sottolineare infine la forma molto stretta e allungata dell'occhiello di *a* onciale (la cui asta è appena inclinata) e il ricorrere calligrafico del nesso *et*, non solo per la congiunzione.



(*) Cf. F. GABOTTO, *Le carte dell'Archivio Vescovile d'Ivrea*, I, Pinerolo 1900 (Bibl. Soc. Stor. Subalp., V); E. DURANDO, *Le carte dell'Archivio Capitolare d'Ivrea fino al 1230*, Pinerolo 1902 (BSSS, IX); cf. anche G. COLOMBO, *Documenti dell'Archivio Comunale di Vercelli relativi a Ivrea*, Pinerolo 1901 (BSSS, VIII). Per converso, superstiti diplomi vescovili di altri centri del Piemonte, come Asti e Novara (specimina: dipl. di Rozzone vescovo d'Asti del 985 e di Alrico vescovo d'Asti del 1008 giugno 24, facs. in G. G. FISSORE, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» LXXI (1973), II, tavv. V, VI; dipl. di Aupaldo vescovo di Novara del 985, Arch. Capit. di Novara, F, n. 6), permettono di rilevare una grafia vicina a esiti librari, con artifici di tipo cancelleresco quali la notevole altezza delle aste superiori, la forma di alcune lettere, di nessi e di legature, e talvolta i caratteri allungati della riga iniziale, artifici di cui s'è notato un riflesso nei mss. warmondiani. In mancanza d'una organizzazione cancelleresca in questo periodo, è possibile che i vescovi ricorressero per le esigenze della documentazione ad amanuensi dello scriptorium, determinando così interferenze tra scrittura libraria e documentaria. Per Ivrea abbiamo in tal senso un'attestazione tarda ma interessante: nel 1219 febbraio 24, Federico [II] imperatore, alla richiesta del vescovo di Ivrea [Oberto] che vuol fare trascrivere in lettere d'oro «aureis litteris insigniri et scribi» il privilegio imperiale appena concessogli, accorda che «dictum privilegium quandocumque voluerit litteris aureis fieri faciat et ornari» (cf. GABOTTO, *Le carte dell'Arch. Vesc. d'Ivrea*, cit., nn. LXXXV, LXXXVI).

Per il resto rileviamo elementi consueti nella produzione grafica coeva: *d* diritta prevalente sull'onciale; *r* diritta che può mutarsi in rotonda, a uncino, dopo *o* e nell'abbreviazione per *-rum* (nel qual caso il tratto di base scende sotto il rigo inclinandosi verso destra); *z* compresa nel sistema bilineare oppure di doppia altezza; *x* sempre inserita entro il sistema bilineare; *g* con l'occhiello superiore chiuso o leggermente aperto e l'inferiore sempre aperto; *y* che si abbassa perlopiù sotto il rigo ed è sormontata o no da un punto; *t* a pari altezza del corpo delle lettere medie e *s* alta che non scende oltre il rigo di base. Il dittongo *ae*, espresso talvolta col nesso, è alternato a *ē*.

Lettere dell'alfabeto greco ("). — Talvolta è usato qualche segno dell'alfabeto greco minuscolo, ma prevale la corrispondente traslitterazione latina (*epiphania*, *theophania*, *chrisma*). Lettere greche maiuscole, spesso mescolate a latine, in alcuni versi delle didascalie che incorniciano le miniature del sacramentario, come a cc. 17v ("), 52v ("), 57v ("), oltre ai frequenti casi in cui ricorre *xps* per *Christus*; a c. 100r (") s'incontra la traslitterazione greca di due parole latine, *dormitio Virginis*. Per la *i* sono usati indifferentemente i segni *H* e *I*.

Lettere dell'alfabeto ebraico. — Sono usate nel salmo 118 del cod. LXXXV, cc. 181v-196r: entro piccole cornici argentee, in lettere rosse su campo viola, i 22 nomi; a fianco in margine i corrispondenti segni.

Abbreviazioni. — Non numerose (tranne quelle consuete di uso liturgico), nelle comuni forme per contrazione e troncamento. Oscillano i compendi, con tratto orizzontale soprascritto, di *miser cordia* (*mia*, *miscda*, *miscdia*), *omnipotens* (*omps*, *omips*), *omnia* (*oma*, *omia*), *populi* (*pli*, *ppli*), *ecclesia* (*ecla*,

(") Cf. B. BISCHOFF, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in «Byzantinische Zeitschrift», 44 (1951), pp. 27-55, riedito con aggiornamenti bibliografici in *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1967, pp. 216-275.

(²¹) Cf. MACNANI, cit., tav. VI e p. 24.

(²²) *Ibid.*, tav. XV.

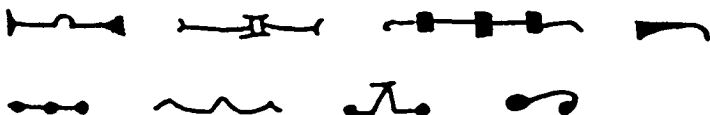
(²³) *Ibid.*, tav. XVI e p. 29.

(²⁴) *Ibid.*, tav. XXIV e p. 32.

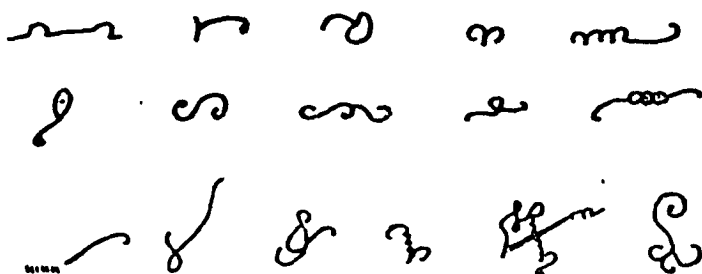
eccla, aecla). Di particolare interesse le varianti grafiche per *Christi*: *xpi*, *xpiti*, *xpisti* e (cod. LXXXV, c. 153v, a, r. 5) *xcristi*; e, in lettere maiuscole, *XPISTI*, *XPICTI*. Da osservare ancora, sempre con tratto soprascritto, *c*, *co* = *con*; *n*, *N* = *non*; *e*, *e*. = *est*; *ee* = *esse* (qui la contrazione può essere indicata anche con due segni a forma di S capovolta intersecata da una linea orizzontale); *q*: (raro *q*;) = *-que*; *qd* = *quod*; *b*: (raro *b*;) = *-bus*; oltre alle consuete forme compendiate di *per* e *pro*.

Segni abbreviativi. — Una linea soprascritta per *-m*, *-n* finali e come segno generico; un ampio apostrofo per *-us*, e, posto su *p*, per *post* e *prae*; un tratto sinuoso con differenti sviluppi per *-ur*, *-unt*, *-is*, etc.

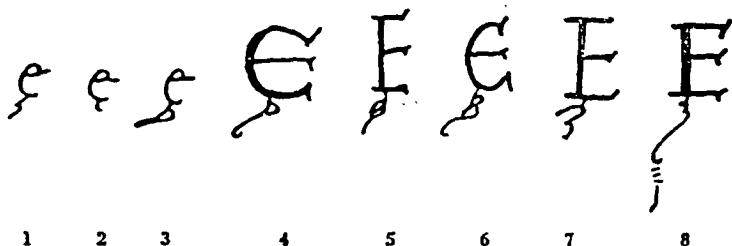
Se utilizzata a fini calligrafici (*), la linea d'abbreviazione posta su lettere maiuscole viene inframmezzata da piccole forme quadrate, romboidali, rotonde; oppure di tanto in tanto si abbassa e si solleva costituendo triangoli, semicerchi, volute (anche il segno per *-us* si può trasformare in foglia con peduncolo). Sulle lettere ornate il segno abbreviativo può anch'esso piegarsi in intrecci e arricchirsi di elementi vegetali. In pagine meno calligrafiche e su scrittura minuscola la linea può assumere forme attinte dal patrimonio documentario: presentando in generale andamento leggermente sinuoso e notevole lunghezza, è intersecata da una serie di trattini perpendicolari oppure è sostituita da brevi uncini disposti in senso orizzontale parallelamente l'uno all'altro; in luogo del tratto con andamento orizzontale può anche trovarsi un intrico di nodi e svolazzi.



(*) Le elaborazioni calligrafiche si osservano in maggior numero nel cod. LXXXVI.



Cediglie. —



1 la più diffusa, 3 in carte di maggior impegno calligrafico, 4-8 sotto *E* maiuscola.

Punteggiatura. — Di scarso rilievo. Un punto, situato a metà riga, per la fine di periodo o di proposizione. Punto sormontato da linea curva obliqua per l'interrogazione. Soprattutto nel cod. XXVI, punto sormontato da trattino obliquo per pausa minore, punto e virgola per il discorso diretto.

* *

L'esame grafico dei sei codici ha ricondotto a un tipo di scrittura che abbiamo convenzionalmente definita « warmondiana ».

Ogni codice è vergato dallo stesso copista, a eccezione del cod. XXVI che è opera di due mani, « A » (cc. 1r-20r prime 4 righe) e « B » (cc. 20r-135r). « A » si attiene alla scrittura warmondiana tipica, divergendone soltanto nel modulo, più piccolo, e nel tracciato, più sottile. Rispetto ad « A », « B » non

solo non presenta le peculiarità warmondiane ma rivela atteggiamenti personali nell'esecuzione di alcune lettere (^v): così *N* maiuscola ha il tratto trasversale che scende dalla sommità della prima asta alla base della seconda; le altre maiuscole sono tracciate in capitale e in onciale senza elaborazioni. Fra le minuscole *z* è sempre compresa nel sistema bilineare, *y* scende (come *x*) sotto il rigo ed è sempre sormontata da un punto, *g* ha l'occhiello superiore chiuso; è diversa anche la realizzazione grafica del nesso *et*; l'interpunzione è molto più frequente e variata. L'esecuzione non è uniforme, ora in una minuscola regolare, posata, diritta, tondeggiante, ora più affrettata e corsiveggiante, con numerosi legamenti.

Il cod. XXVI potrebbe essere l'ultima opera eseguita per volontà del vescovo Warmondo e terminata da altro copista in un tempo immediatamente successivo, dal momento che le lettere ornate sembrano tutte dello stesso decoratore.

Inoltre l'attività sporadica d'un altro amanuense si riscontra nel cod. LXXXV, c. 48v, b, e c. 65r, a, prime 11 righe: non solo il modulo è più piccolo e tondeggiante, ma la *g*, la cui forma si presta a modificazioni personali, è tracciata iniziando dalla curva destra dell'occhiello superiore (mentre la *s* lunga si spinge un poco sotto il rigo di base) (^u).

Prescindendo da questi copisti, il cui intervento si può agevolmente isolare, è tutt'altro che facile operare nette distinzioni di mani nell'ambito della « scrittura warmondiana », soprattutto fra i codici che presentano un uguale livello di elaborazione e artificiosità: XVIII, LXXXV (^u) e, per buona parte, LXXXVI (^u).

Una certa differenziazione rispetto a questo gruppo è possibile per i codici XX e IV che, in linea di massima, è lecito acco-

(^v) Cf. Tav. IV, b.

(^u) Nel cod. XVIII le cc. 85v - 86r presentano un *ductus* leggermente diverso dal resto del codice.

(^u) Cf. Tavv. IV, a, VI; V.

(^u) Si possono considerare a parte le prime carte del cod. XXVI, date le differenze nell'impaginazione, nel modulo, nel tratteggio, differenze che tuttavia si attenuano notevolmente a un'attenta analisi morfologica delle singole lettere.

stare (^a). Confrontiamo in particolare i codici XVIII e XX, benedizionali. le cui formule rivelano « un'identità che si potrebbe dire perfetta », si da autorizzare sul piano filologico tanto l'ipotesi che l'uno sia copia diretta dell'altro quanto quella che entrambi discendano da un antigrafo perduto (^a). La minuscola del cod. XX è accurata, regolare (^a), quella del cod. XVIII più artificiosa ed eterogenea (^a): lo *scriptor* immette con frequenza maiuscole (*S, R, NT*), stilemi di ascendenza merovingica, etc., e indulge all'impiego di filetti ornamentali. Le iniziali del cod. XX rivelano uniformità per l'uso quasi costante del modello capitale; nel cod. XVIII sono sottoposte a fantasiose variazioni (cf. p. 112). Ma si resta in dubbio se imputare tali divergenze all'intervento di distinte personalità o piuttosto alla maggiore o minore applicazione calligrafica di un medesimo copista, operante in tempi diversi.

E un margine ancora più ristretto per conclusioni univoche sussiste nel caso di un codice come il sacramentario (LXXXVI), all'interno del quale rileviamo marcate oscillazioni qualitative (^a). In numerose carte la scrittura è molto accurata, artificiosissima, in piena corrispondenza con l'eleganza delle iniziali a intreccio; in altre, in particolare cc. 167r-190v, è decisamente trascurata, faticosa e come tale non trova riscontro fra i restanti codici: il copista non allinea le parole sul rigo nè conferisce andamento costante, lascia quasi le singole lettere disarticolate nei loro tratti costitutivi, in modo che seguiamo facilmente il succedersi dei diversi segni. Mediocre anche la qualità delle iniziali di capoverso, spesso in capitale, e di quelle ornate. Altre carte infine si collocano, sul piano dell'impegno grafico, in una sfumata gamma di posizioni intermedie.

Sulla scorta dell'analisi morfologica non riteniamo prudente procedere a ulteriori più nette differenziazioni nell'ambito

(^a) Cf. Tav. VII, a, b.

(^a) DELL'ORO, *Le ben. episc. del cod. u.*, cit., p. 155 sg.

(^a) Cf. Tav. VII, a.

(^a) Cf. Tavv. IV, a, VI.

(^a) Cf. Tavv. VIII (di dimensione ridotta rispetto all'originale), IX, a, b.

dei sei codici, pur non volendo escludere per ragioni pratiche che più di un copista possa avere prestato la sua opera (il gruppo assomma a un totale di circa 600 carte ascendenti a un periodo compreso fra gli ultimi anni del sec. X e i primissimi del successivo) (*).

Certo è che, se più amanuensi hanno partecipato alla realizzazione dei manoscritti, erano così avvezzi a un lavoro di *équipe* da annullare i loro atteggiamenti personali per aderire a un tipo « ideale » di scrittura. La comune educazione e consuetudine di lavoro li avrebbe cioè portati a ricercare e applicare unitariamente quei particolari stilemi, quelle variazioni rispetto al canone su cui ci siamo soffermati e che impediscono di isolare l'intervento di singole mani, consentendoci al contrario di fissare una ben determinata « scrittura warmondiana ».

* *

Già la scrittura, dato il suo alto grado di calligraficità (non disgiunta talvolta da sapienti variazioni cromatiche degli inchiostri) contribuisce all'effetto estetico della pagina. Soprattutto nei titoli, negli *incipit*, nelle maiuscole, nelle righe iniziali e finali di carta, quando non in intere pagine, come la 53r del cod. XVIII, lo *scriptor* riversa la sua cultura, fantasia, versatilità.

La sua opera è poi integrata da quella del decoratore che, riprendendo lo spunto dai tracciati delle lettere iniziali di capoverso, li svolge in forma molto più elaborata nelle lettere ornate,

(*) Per quanto riguarda la collocazione cronologica dei mss. warmondiani, cf. *infra*, nota 67. Per il tempo d'esecuzione dei mss., proporzionato al numero delle carte, all'impegno grafico, all'attività del copista, cf. E. LESNE, *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, t. IV: *Les livres. «Scriptoria» et Bibliothèques du commencement du VIII^e à la fin du XI^e siècle*, Lille 1938, pp. 375-378. Rapportando le conclusioni del Lesne (p. 377: «il semble qu'en général, pour l'exécution d'un manuscrit de dimension moyenne, un seul scribe ait eu besoin au moins de trois ou quatre mois») ai mss. warmondiani, e ipotizzando che non siano stati scritti contemporaneamente, potremmo fissare, quale limite minimo complessivo, quasi due anni di lavoro. Quale limite massimo, facendo riferimento (cf. LESNE, cit., p. 377) ai 28 mesi che occorsero per un Sacramentario di Reims oggi perduto (a una media di circa cc. 7 al mese, considerandolo di cc. 200) giungeremmo a un periodo di composizione, peraltro poco verosimile, di circa 7 anni.

formate da viluppi nastroforni arricchiti spesso da elementi zoomorfi e anche vegetali e antropomorfi. A questi motivi si aggiungono quelli delle numerose cornici che racchiudono le miniature, a doppia filettatura e ad angoli espansi in intrecci e, in un caso, cod. LXXXV, c. 25r (*), prolungati in protomi zoomorfe stilizzate alla maniera insulare (**).

Sebbene questa ornamentazione minore costituisca per frequenza e qualità parte relevantissima nella decorazione complessiva dei codici, non ci risulta sia stata ancora oggetto di studio; e anche per l'ornamentazione maggiore — le scene miniate — manca, e sarebbe auspicabile, un'indagine sistematicamente approfondita e contestuale, che trascenda il piano meramente descrittivo: piano sul quale del resto soltanto il sacramentario, avulso dal gruppo, sembra aver attratto l'attenzione degli studiosi (*).

Ai nostri fini è qui sufficiente uno sguardo d'assieme.

Le scene miniate sono disegnate a penna, con tratti sottili, fermi, incisivi, sul fondo neutro della pergamena; colorate ad acquerello in una gamma cromatica che comprende rosso, viola, azzurro, blu, verde e giallo, senza giochi chiaroscurali e rispondenza con gli aspetti naturali. Le miniature sono talvolta a piena pagina e spesso racchiuse in cornici.

Al di là di possibili rapporti con l'iconografia ottoniana (*), carolingia (**), bizantina (***), tardo-antica (****) si avverte

(*) Cf. MACNANI, cit., tav. XLVI d.

(**) Si raffronti con i codici bobbiesi, sec. XI, F II 20, c. 5r; F IV 12, c. 1r, della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (facs. in M. L. GENCARO, L. COGLIATI ARANO, *Miniature lombarde. Codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano 1970, rispettiv. figg. 371, 380), il cui prototipo è costituito dal cod. 958 della Biblioteca Nazionale di Vienna, eseguito nel sec. IX e in possesso del monastero di Bobbio dal sec. X (*ibid.*, p. 383; facs. della c. 5v: fig. 370).

(*) Quasi completamente ignorate le 21 miniature del cod. LXXXV, le 8 del cod. XVIII, le 3 del cod. IV, dopo i cenni dati dal MACNANI (cit., pp. 44, 48-51), al quale si deve la più ampia descrizione del sacramentario, cod. LXXXVI, corredata da 49 riproduzioni fotografiche in bianco e nero e da una a colori.

(**) Cf. MACNANI, cit., pp. 41, 45, 48.

(***) Cf. F. MANCINELLI, *I codici miniati della Biblioteca Capitolare di Monza e i loro rapporti con gli scriptoria milanesi dal IX al XIII secolo*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», N. S. XVI (1969), p. 191 sg.; cf. anche MACNANI, cit., p. 41 segg.

una spontaneità, un realismo, una vivacità talora popolareasca che si afferma sopra le influenze colte. Basta riferirsi alle scene di martirio che illustrano la commemorazione dei Santi nel cod. LXXXVI, cc. 110v-111v (*) e nel cod. XVIII, c. 41r, o ai dieci episodi dell'« Agenda mortuorum » (cod. LXXXVI, cc. 191r-206v) (**) o alle figure dei penitenti nel cod. LXXXV, cc. 30r, 73v, 90r, 204r.

In particolare, nel sacramentario si nota una grande efficacia rappresentativa anche quando l'artista (a parte alcune differenze più evidenti a cc. 32r, 34r, 160v, l'omogeneità stilistica autorizza a considerare principalmente una mano (**)) traduce concetti morali, simboli religiosi, vicende dell'Antico e Nuovo Testamento in una iconografia non priva di ricercatezza e di originalità (").

Il linguaggio sostanzialmente dialettale, che proviene dal « senso arguto e acuto d'osservazione » (*), potrebbe anche avere influenzato la miniatura e la pittura parietale lombarda successiva; in questa prospettiva il sacramentario assurgerebbe alla fondamentale funzione di prototipo (**).

Prescindendo dai problemi specificamente inerenti a uno studio miniaturistico, a noi importa sottolineare che Warmondo affidò la decorazione dei codici liturgici ad artisti che occuparono un posto di rilievo nella cultura dell'Italia settentrionale (") e

(*) Cf. MAGNANI, cit., p. 41; MANCINELLI, cit., p. 204 nota 13.

(**) Cf. MAGNANI, cit. p. 48.

(*) Cf. MAGNANI, cit., tavv. XXVI-XXVIII.

(*) Cf. *ibid.*, tavv. XXXV-XXXIX.

(*) Cf. TURNER, *The Prayer-Book of Archbishop Arnulph II of Milan*, cit., p. 387 sg.

(*) Cf. MAGNANI, cit., p. 16 sg.

(*) G. DE FRANCOVICH, *Arte Carolingia ed Ottoniana in Lombardia*, in «*Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*», VI (1942-1944), p. 174.

(*) Cf. MANCINELLI, *I codici miniati*, cit., pp. 191 sg., 195 sg., 201.

(*) A quest'area appartiene un orazionario fatto probabilmente eseguire intorno al 1000 da Arnolfo II, arcivescovo di Milano, cod. Egerton 3762 del British Museum (già Dysons Perrins 48), le cui 17 miniature sono state messe in rapporto stilistico con quelle del sacramentario: cf. P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano 1912, p. 73; *Id.*, *Storia dell'arte italiana, I: Il Medioevo*, Torino 1927, p. 449; A. BOECKLER, *Abendländische Miniaturen bis zum Ausgang der romanischen Zeit*, Berlin-Leipzig 1930, p. 67; MAGNANI, *Le min. del Sacr.*

che accolsero e tradussero nel loro lavoro i suggerimenti dello stesso vescovo.

L'esame attento di alcune scene miniate ha infatti consentito (") di ricavare interessanti indizi della concezione politica di Warmondo in rapporto alla dottrina della « Renovatio imperii » promossa da Ottone III: l'incoronazione imperiale intesa al tempo stesso come consacrazione religiosa.

In particolare la simbologia delle due ampolle contenenti l'olio benedetto e il sacro crisma — presente nelle miniature di c. 2r (incoronazione regale), di c. 23v (battesimo di Costantino), di c. 27r (battesimo di Cristo) (") — starebbe a significare l'armonia dei due poteri, temporale e spirituale. Emblematicamente il codice si apre con una miniatura effigianti l'incoronazione di un re da parte dell'autorità religiosa; e che la scena abbia una specifica allusività storica è comprovato dal suo manifesto parallelismo con la miniatura di c. 160v (") raffigurante la Vergine nell'atto di porgere corona e scettro a Ottone [III] (") che le si inchina (") (il fondo purpureo, adottato qui soltanto, sottolinea la solennità dell'evento).

Inoltre la scelta dell'imperatore Costantino battezzato da Silvestro I (c. 23v) potrebbe evocare il modello cui Ottone desiderava ispirare i suoi rapporti con il papato ("). E proprio nel

cit., p. 44; DE FRANCOVICH, *Arte Carolingia e Ottoniana in Lombardia*, cit., p. 173 sg.; TURNER, *The Prayer-Book of Archbishop Arnulph*, cit., p. 360 sgg.; A. PARODI, *Vita e meriti di S. Ambrogio. Testo inedito del sec. IX illustrato con le miniature del Salterio di Arnolfo*, Milano 1964 (Fontes Ambrosiani, XXXVII), p. 20, al quale rimandiamo per i facs. (tavv. I-XVII).

La scrittura dell'Egerton 3762 è una minuscola calligrafica atipica, non in rapporto con quella dei mss. warmondiani.

(") Cf. DESHMAN, *Otto III and Warmund Sacramentary*, cit., p. 1 sgg.

(") Cf. MAGNANI, cit., tavv. I, VIII, X.

(") Cf. *ibid.*, tav. XXXV.

(") Né l'identificazione dell'imperatore con Ottone II (proposta da F. GABOTTO, *Un millenio di storia eporediese (356-1377)*, Pinerolo 1900 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, IV), p. 19 sgg.) né tantomeno quella con Ottone I convincono: cf. rispettivamente MAGNANI, *Le min. del Sacr.*, cit., p. 13 nota 1 e DESHMAN, *Otto III and Warmund Sacr.*, cit., p. 16 sg. nota 4.

(") Sull'iconografia cf. P. E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, Berlin 1928, p. 99 sg.

(") Cf. DESHMAN, *Otto III and Warmund Sacr.*, cit., p. 19.

999 aprile 2 aveva elevato al soglio pontificio il maestro e amico Gerberto d'Aurillac che — con una scelta che in questa prospettiva appare oltremodo sintomatica — aveva assunto il nome di Silvestro II (*). Un concreto legame fra la causa di Warmondo e la linea politica seguita dal papa con l'avallo dell'imperatore emerge nel sinodo romano dell'aprile-maggio 999, in cui Silvestro prese netta posizione contro l'avversario del vescovo d'Ivrea, il marchese Arduino (**).

La presenza di questi rilevanti spunti ideologici nelle scene miniate è stata certo suggerita all'artista dal committente Warmondo, che interpretava nell'ambito provinciale le linee direttive del programma ottoniano. E rapporti sicuri con l'imperatore sono attestati dal diploma d'immunità del 1000 luglio 9, Pavia (***) e dal placito del 1001 ottobre 14, Pavia, cui partecipa, fra gli altri vescovi, « Vuarmundus eporiensis » (***).

Oltre che nella scelta tematica di alcune miniature, l'intervento di Warmondo nella realizzazione dei codici liturgici si palesa nelle didascalie, inserite lungo i lati delle cornici che

(*) Potremmo qui ravvisare un preciso indizio del *terminus post quem* per la datazione del sacramentario; il *terminus ante quem* è indubbiamente costituito dall'anno di morte di Ottone III, il 23 gennaio 1002, che nel cod. appare vivente (c. 160v, rr. penultima e ultima «... da servo tuo imperato/ri n(ost)ro triu(m)-phum»; cf. anche cc. 161r, r. 5 e r. terzultima, 161v, r. 1). Questa cronologia è ben confortata dal contenuto del distico che accompagna la miniatura di c. 160v; i due esametri «Pro bene defenso Warmundo presule facto/ munere te dono, Caesar, diadematis, Otto» accennano all'appoggio che Warmondo ricevette dall'imperatore nella lotta contro Arduino d'Ivrea svoltasi fra il 997 e il 1000 (per la documentazione relativa, inserita nei codd. XX e LXXVII (54) della Bibl. Cap., cf. *infra*, nota 76). Ponendo in correlazione questi indizi possiamo precisare ulteriormente il periodo di composizione del codice ascrivendolo agli anni 1000-1001. E' anzi probabile che il verso «Pro bene defenso... facto» alluda al diploma del 1000 luglio 9, Pavia, con cui Ottone concedeva a Warmondo immunità su Ivrea e il territorio circostante per tre miglia (edd.: MGH, *Dipl. reg. et imp. Germ.*, II, 2, Hannoverae 1893, ed. TH. v. SICKEL, n. 376, p. 803 sg.; GABOTTO, *Le carte dell'Arch. vesc. d'Ivrea*, cit., n. I, p. 11 sg.) sancendo così il ripristino della sua dignità episcopale.

Data la spiccata omogeneità dei codici w., è ben verosimile assumere la datazione del sacramentario come perno per la cronologia dell'intero gruppo. In questo ambito si può sospettare composto per ultimo il cod. XXVI, come abbiamo sopra accennato (cf. p. 118).

(**) Cf. P. JAFFÉ, *Regesta pontificum romanorum*, I, Lipsiae 1885 (rist. Graz 1956), p. 496.

(***) Cf. *supra* nota 67.

(****) MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, II, pt. I, cit., n. 266, p. 475 sgg.

racchiudono ogni scena miniata, e nelle dediche di offerta dei mss. LXXXVI, cc. 11v-13r; XX, cc. 5v, 6r, 8r; XXVI, c. 1v; LXXXV, c. 24v.

Anche le dediche sono disposte in composizioni di notevole efficacia decorativa: nel cod. LXXXVI spiccano in lettere capitali d'oro entro le cornici che inquadrano pagine largamente ornate; nei restanti codici, vergate in capitali auree con qualche forma onciale e arricchite da intrecci nastriformi con protoni zoomorfe, risaltano a piena pagina, ora su base purpurea (codd. XXVI, LXXXV) ora sul fondo non tinteggiato della pergamena, entro cornici profilate d'oro e ravvivate da note coloristiche.

La ricerca di una veste sontuosa è motivata, nello spirito della devozione medievale, dal desiderio di rendere omaggio al Signore e, nel caso specifico di questo gruppo di codici, dall'esigenza di corredare degnamente quella Cattedrale di S. Maria che, intorno al 1000, stava risorgendo a nuovo splendore.

« Hunc tibi dat librum praesul Warmundus habendum // Virgo Maria vicem vitam sibi redde perhennem » (cod. LXXXVI, c. 11v): appunto a Maria il vescovo dedica questo codice e gli altri, auspicando, in cambio, di realizzare la sua più viva aspirazione, la vita eterna (qui « hunc... librum » in posizione iniziale sembra quasi sottolineare l'importanza del manoscritto quale mezzo di scambio, quale « munus pro munere » ⁽ⁿ⁾).

Le dediche e le didascalie ⁽ⁿ⁾, per un totale di 76 versi e un emistichio ⁽ⁿ⁾, di cui 12 pentametri e 64 esametri e mezzo ⁽ⁿ⁾, perlopiù (spesso solo approssimativamente) leonini, rispecchiano la pietà e la cultura del loro autore ⁽ⁿ⁾, rivelandone insieme la preparazione retorica, stilistica e metricologica.

⁽ⁿ⁾ Cf. cod. LXXXV, c. 24v.

⁽ⁿ⁾ MGH, *Poet. lat. M. Ae.*, V, 2, Berolini 1939, a. c. di K. STRECKER, pp. 458-462.

⁽ⁿ⁾ A questi versi warmondiani è da aggiungere l'elaborata sequenza della Croce - 14 leonini con la tecnica dei «versus echoici» - di cod. LXXXVI, c. 58r (MGH, *Poet.*, V, 2, cit., p. 459).

⁽ⁿ⁾ Fra i versi dedicatori sono ripetuti due volte un esametro e un emistichio nel cod. XX, c. 8r e nel cod. XXVI, c. 1v, e due esametri nel cod. LXXXVI, c. 12v e nel cod. XX, cc. 5r, 6r.

⁽ⁿ⁾ Uno specimen particolarmente significativo è offerto dalla ricerca eti-

L'impegno certamente richiesto dalla realizzazione complessiva dei codici e dalla composizione di tali versi, è significato nelle dediche di offerta, specialmente nel distico « Mentem devoti caelesti munere vesti // Christe tibi talem studuit qui ferre laborem » (cod. LXXXVI, c. 13r). Nel ricordo di questo « labor » avvertiamo un contatto con l'espressione ricorrente nel *colophon* di numerosi codici medievali « scribere qui nescit nullum putat esse laborem ».

I codici di cui ci stiamo occupando ascendono a un periodo ricco di fermenti culturali promossi dalla multiforme attività del vescovo Warmondo. Oltre a inserirsi, con la protezione della casa di Sassonia, nelle lotte politiche del tempo opponendosi con vigore al marchese Arduino d'Ivrea con l'arma della scomunica, nel 997, 998 (*); a partecipare a sinodi e a

mologica dei nomi degli Apostoli (cod. LXXXVI, cc. 221v-222v), che è « desunta da passi evangelici e secondo l'interpretazione di S. Gerolamo » (MACNANI, cit., p. 39).

Nel cod. LXXXVI, cc. 221r-222v (cf. MACNANI, cit., tavv. XLI-XLIV), i versi che accompagnano le miniature sono inseriti in uno schema che richiama la disposizione del v. 1 del II carne figurato di Porfirio Optaziano (cf. PUBLIUS OPTATIUS PORFYRII CARMINA, recens. I. POLARA, Torino 1973, I, p. 8) e che potrebbe forse anche direttamente derivarne, data la presenza nella Bibl. Capitolare d'Ivrea di un cod. di Optaziano anteriore al 1000, ms. LXX (24) (cf. c. 79r e POLARA, cit., p. IX). Lo stesso verso è ripetuto sei volte, in ciascun lato della cornice e in entrambi i bracci della croce interna che scandisce lo spazio nei quattro riquadri occupati dai simboli degli Evangelisti (c. 221r) e dalle figure degli Apostoli (c. 221v sgg.), in modo che in ogni angolo di ciascun quadrato compaia la medesima lettera, messa anche in evidenza dall'uso della maiuscola.

(*) I testi relativi sono inseriti nel cod. XX (10), cc. 4v-5r, tra l'elenco dei « capitula » e il benedizionario: sermone di Warmondo « contra Ardoinum et Amedeum fratres rebelles ecclesie et contra milites tenentes terram S. Marie Ypporegie », come da annotazione posteriore di c. Av (ed. PROVANA, *Studi critici*, cit., n. 9, p. 340 sg.; facs. CARTA - CIPOLLA - FRATI, *Atl. pal. - art.*, cit., tav. XXV a, b); e nel cod. LXXVII (54), cc. 108v-109v, col. a « Qualiter excommunicare infideles episcopus debeat », titolo originario come quelli che seguono (ed. PROVANA, cit., n. 4, pp. 335-337); cc. 109v, b - 110v « Excommunicatio » (ed. *ibid.*, nn. 5-6, p. 337 sg.); cc. 110v-111r « Qualiter excommunicetur excommunicandus » (ed. *ibid.*, n. 7, p. 338 sg.); c. 111r-v « Qualiter episcopus reconciliet vel recipiat excommunicatum » (ed. *ibid.*, n. 8, p. 339); cc. 111r, b - 112r « Epistola canonica Arduino (Arduino eraso) anathematizaturum directa » (ed. *ibid.*, n. 3, p. 334 sg.); c. 112r-rv « Epistola regibus regnorumque principibus missa » (ed. *ibid.*, n. 12, p. 344); c. 112r « Epistola Gregorii V ad Ardoinum » (ed. *ibid.*, n. 11, p. 343); cc. 113r-114r « Quaserimonia coetus episcoporum ad Gregorium V S.P. contra Ardoinum » (ed. *ibid.*, n. 10, pp. 341-343); c. 114v « Poenitentia Arduino imposita coram Silvestro Papa et Ottone tercio imperatore » (ed. *ibid.*, n. 13, p. 345 = MGH, *Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica imp. et reg.*, I, Hannoverae 1893, p. 53, n. 25).

Un altro documento di età warmondiana è aggiunto nell'ultima carta (166v) del

placiti ("); a interessarsi alle vicende della sua diocesi, adoperandosi per garantire l'esenzione dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria con un decreto (« testamentum ») sottoscritto da numerosi altri vescovi e confermato, nel sinodo lateranense del 1015 gennaio 3, da papa Benedetto VIII ("), Warmondo si impegnò a Ivrea nella riedificazione della cattedrale di S. Maria.

A tutt'oggi vi si conserva, murata nell'ambulacro, una lapide marmorea (") di notevoli dimensioni (cm. 70 x 127), con quattro linee in scrittura capitale molto regolare e accurata; intorno corre un fregio di cm. 7 (corrispondente alla dimensione delle lettere) con motivi a foglie, interrotto a metà della parte superiore da un tondo racchiudente il viso di Cristo e, a metà di quella inferiore, da un tondo con la mano destra alzata. Reca la seguente iscrizione: « Condidit hoc/ Domino prae/sul Warmun/dus ab imo » (") dove quell'« hoc » senz'altra precisazione pare (") in riferimento al Duomo che fu riedificato, perlomeno parzialmente, da Warmondo, e che probabilmente recò tale lapide affissa sulla facciata.

E' conservato anche un resto dell'antico litostrato della Cattedrale con la personificazione delle arti liberali (") (attualmente murato nel loggiato del Seminario vescovile), di discussa cronologia, da taluno fatto risalire alla fine del sec. X in

cod. IC (32) della Bibl. Capit. di Ivrea, in una minuscola di grosso modulo tracciata con una certa rozzezza: «Ab hac ora in antea promitto me ego ill. huic sanctae eporediensi ecclesiae tibi que Warmundo episcopo tuisque (tuisque aggiunto nell'interlineo) successoribus (segue tuis eraso) [fi]delem et oboclientem esse [i]ta ut nec contra vos agam nec agentibus ad sensum prebeam» (cf. C. GAZZERA, *Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte*, Torino 1851 (Mem. R. Accad. Scienze Torino, ser. II, t. XI, pt. II), p. 204 sg.).

(") Cf. *supra* note 5, 70.

(") Cf. P. F. KERR, *Italia Pontificia*, VI, pt. II, Berlino 1912, p. 150.

(") E' andata invece perduta l'epigrafe tombale di Warmondo, il cui testo ci è stato tramandato da G. GALLIZIA, *Atti de' Santi che fiorirono nei domini della R. Casa di Savoia*, III, Torino 1756, p. 315. Cf. MGH, *Poet.*, V, 2, p. 462.

(") MGH, *Poetae*, V, 2, p. 462. Ripr. in V. MESTURINO, *Sancta Maria de Yporegia. Appunti architettonici sulla cattedrale di Ivrea*, Ivrea 1967, nel frontespizio.

(") Cf. C. G. BOCCIO, *Il Duomo di Ivrea*, Ivrea 1926, p. 97.

(") Per la ripr. cf. A. K. PORTER, *Lombard Architecture*, II, New Haven 1916, tav. 101, fig. 6; TOESCA, *St. dell'arte it.*, cit., fig. 271.

quanto stilisticamente accostabile alle miniature dei codici dedicati da Warmondo alla Vergine, a cui il Duomo è consacrato (").

L'operato del vescovo è messo in risalto in una sequenza del cod. LX (91) della Bibl. Capitolare ("): « ... amplificis / hic < Vuarmundus praesul > opibus / nos sublevat / et moribus / ornat sanctis. / Cunctis repulsis / hostibus belluis / reddit securos, / quos tegit, famulos, / pauperes / omnes egentes / dans munere / pietatis... » (").

Assume così un significato più concreto la qualifica di « aetas aurea » data al periodo in cui visse Warmondo da Benzone d'Alba. Nel passo dell'opera dedicata a Enrico IV in cui, rivolgendosi a Ogerio vescovo d'Ivrea, esalta le virtù dei suoi predecessori in rapporto alla decadenza dei tempi presenti, Benzone afferma: « ...Dic, sub modio cur lates, o lucerna praesulum, / sapientiae vibratu qui lustrabas seculum, / non in ira cohercebas in peccatis vetulum. / Heres enim es illius, qui nostras aeclesias / libertavit, contra malos opponens macerias, / honora nostra portavit tulitque miserias. / Domnus scilicet Warmundus, fratrum spes firmissima, / contra faciem Damassi turris invictissima, / clypeus Hepaminundae ad tela nequissima. / ...Sub Leone et Warmundo fuit aetas aurea, / horum plantis erat supplex rabies aequorea, / somata quidem gygantum fecerunt marmorea... » (").

Si giustifica anche l'annotazione che nel sec. XIII un ignoto amanuense appose nell'« obituarium vetus » della Biblioteca Capitolare d'Ivrea (v) alle calende d'agosto: « Obitus ep(iscop)i Warmundi bone memorie qui fecit atque dedit multa bona huic ecclesie Yporiensi » (").

(^u) TOESCA, *La pitt. e la min. nella Lombardia*, cit., p. 83; *Id., St. dell'arte it.*, cit., p. 451.

(^v) Cf. PROFESSIONE - VIGNONO, p. 71; GRÉGOIRE, p. 547.

(^w) *A. H.*, XL (1902), p. 73, con la dataz.: 1001-1011.

(^x) *Benzonis episcopi Albensis ad Heinricum IV imperatorem libri VII*, ed. K. PERTZ, in *MGH, Scriptores*, XI, Hannoverae 1854, p. 637 *eg.*

(^y) Cod. LI (88), c. 39v.

(^z) Cf. G. BORCHEZIO, *I necrologi del Capitolo d'Ivrea*, Torino 1925 (B.S.S.S., LXXXI, I), p. 97, n. 342. Successivamente anche nell'« obituarium novum » (Bibl.

Di fronte agli elementi fin qui raccolti, che documentano a vari livelli l'intervento più o meno diretto di Warmondo nell'esecuzione dei suoi codici e il periodo a cui tali codici risalgono, si fa strada come ipotesi più logica e agevole che i manoscritti siano stati prodotti localmente, presso quello *scriptorium* in cui ogni Chiesa episcopale sembra sia stata fornita (*) e che a Ivrea esisteva, come ora vedremo, almeno alla fine del sec. IX.

* *

Col dotare la Chiesa di preziosi codici, Warmondo rinnovava la consuetudine risalente al vescovo Desiderio d'Ivrea per il quale fu scritta, verso il 680, una splendida copia, cod. I (1), della « *Regula pastoralis* » di S. Gregorio (*). Anche se è problematico stabilire la provenienza del codice (in minuscola di Luxeuil), il fatto che rimase in possesso della Capitolare è già d'una significativa rilevanza culturale.

Pertanto non s'inserisce nel vuoto la disposizione del noto Capitolare di Lotario dell'825, in base al quale al presule eporediese spettava l'organizzazione d'una scuola per gli studenti locali: « *In Eporegia ipse episcopus hoc per se faciat* » (**). Anzi

Cap., cod. LII (89), c. 31r) alle calende d'agosto venne annotato: « *Item pro domino Vuarmundo l'one memorie episcopo qui huic ecclesie multa bona dedit* ». Nei riguardi della data di morte di Warmondo, il 1° agosto, concordano tutti gli obituari tranne il calendario prefisso al martirologio, cod. LVIII (39) della Bibl. Cap., che reca la data « *II idus marci* » con nota del sec. XII (cf. *ibid.*, p. 3).

(*) Cf. LESNE, *Les livres. «Scriptoria» et Bibliothèques*, cit., p. 98: « *il n'est pas sûr qu'un livre exécuté pour une église l'ait toujours été dans son scriptorium: il a pu l'être dans l'atelier d'une église voisine... Le plus souvent toutefois, les livres liturgiques appropriés aux besoins d'une église ont été exécutés chez elle* »; cf. inoltre pp. 81, 90-99, 435-437. Ricerche dirette condotte nelle Bibl. Capit. di Novara e soprattutto di Vercelli, con cui l'episcopato eporediese poté avere contatti (il DESHMAN, *Otto III and Warmund Sac.*, cit., p. 16, avanza l'ipotesi che il quasi contemporaneo Leone vescovo di Vercelli abbia forse ispirato il programma ideologico della « *Renovatio* » sotteso al sacramentario), non ci hanno permesso di rintracciare alcuna affinità, grafica e decorativa, fra il gruppo warmondiano e codici coevi di centri episcopali vicini.

(**) Cf. CLA, III, 300 e *Suppl.*; e inoltre G. REANEY, *Towards a Chronology of Machaut's musical Works*, in « *Musica Disciplina* », 21 (1967), p. 87 sgg.; PROFESSIONE-VIGNONO, cit., p. 17, tav. 1, c. 56r (= 53r) c. in copertina, c. 116r (= 113r); P. ENCELBERT, *Zur Frühgeschichte des Bobbieser Skriptoriums*, in « *Revue Bénédictine* », LXXVIII (1968), pp. 235 nota 2, 237 nota 1.

(**) MGH, *Legum sectio II, Capitularia Regum Francorum*, I, Hannoverae 1883,

l'efficacia di questa disposizione o, perlomeno, la presenza d'una cultura che faceva perno intorno alla figura del vescovo, è provata pochi decenni dopo dall'attività dello *scriptorium*.

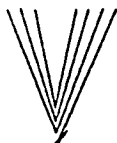
Il cod. LXXXIII (29) della Bibl. Capitolare, « Isidori Mercatoris Decretalium Collectio » nella redazione A-2, fino all'epistola di Damaso a Stefano, (7) contiene infatti nel colo-

ed. A. BORETIUS, n. 163, p. 326 sg. (una copia nella Bibl. Capit. d'Ivrea, cod. XXXIV (5), c. 54v).

(7) ISIDORI MERCATORIS *Decretalium Collectio*, cc. 1r - 201v, a (ed. P. HINSCHIUS, *Decretales Pseudo - Isidorianae et Capitula Angilramni*, Leipzig 1863 (rist. Aalen 1963), pp. 17-508).

Colophon, cc. 201v, b-202r (cf. nota sg.).

mm. 342 x 282 ca. (245 x 210), cc. 202 di cui bianca c. 202v. Cartolazione recente a matita. Righe 28/32 su due colonne. Fasc.: 1°, 2-11°, 12°, 13°, 14°, 15-26°, 27° (tre carte sciolte, 200-202, unite da listelli di restauro). Irregolari i fasc.:



1° (I), cc. 1-7



9° (VIII), cc. 64-71

Segnatura originaria in numeri romani (I-XXVI) al centro del margine inferiore del verso dell'ultima carta, oppure (nei fasc. 3°, 4°, 5° 8°, 10°, 11°, 19°, 20°, 24°, 25°) del recto della prima carta. (Al centro del margine superiore della prima carta (c. 24r) del fasc. 4°, di mano coeva, in bella minuscola: «cotidie»). Riga-tura a secco «old style», con carte impresse due a due. Legatura moderna in cartone con dorso in pelle. Restauro a cura del Ministero P. I.

Decorazione: a c. 1r lettera iniziale ornata (I), in inchiostro seppia e rosso, che occupa tutto il margine sinistro della carta, con un intreccio all'interno e nodi nelle parti terminali (lo stesso motivo del nodo è ripetuto posteriormente nei margini superiore e inferiore). A c. 122r altra iniziale (F) affine, di dimensioni ridotte.

A. c. 1r tre annotazioni marginali posteriori (sec. XIV); una con la dicitura «Canones romanor(um) pontificu(m) antiq(ui)or(um) et maxi(m)e Clementia», l'altra «Ysidor(us) de mo(r)ib(us) pontificu(m)», una terza ormai illeggibile. Nel margine superiore, di mano recente, le segnature: N XLI (depenata) e LXXXIII.

Glosse di tre mani: una mano, vicina a quella del testo, forse la stessa, presente in tutto il codice, usa una scrittura regolare, di modulo molto piccolo, posata, chiarissima, e segni di nota formati da intrecci che richiamano talvolta le lettere dell'alfabeto greco o sono costituiti da piccoli motivi fitomorfi (per es. cc. 22v, 113r) e in un caso (c. 86v) da un motivo zoomorfo; le altre due mani (sec. IX) si riscontrano solo nella prima parte del codice: la scrittura è meno accurata, i segni di nota sono rappresentati dal nesso NT con una piccola o sulla sommità dell'asta della t, oppure con l'asta della T più elevata e sormontata da un trattino obliquo al di sotto del quale è inserita una o.

phon (") indicazioni che permettono, con ottima probabilità, d'identificare lo *scriptorium* d'origine. Il manoscritto è vergato da « Agifredus » che si può ritenere membro del clero eporediese in quanto « servulus » di « Azo », vescovo d'Ivrea dall'867 all'877 ("). In elogio del suo signore (« summo Azo domino magnificoque viro ») l'amanuense compone un elaborato carme, intessuto di reminiscenze classiche, con echi del « De nuptiis » di Marziano Capella ("). Lo stesso sforzo poetico si nota nei versi anteposti all'elogio, ove il parallelo tra l'ultima carta del codice e il porto cui giunge il navigante — quasi un

Cataloghi: CONTESSA, n. 13 «Item alius liber Ysidori de moribus pontificum una cum canonibus Clementis pape et quorundam aliorum pontificum scriptus littera grossa et bene legibilis, signatum de foris per Y correctum» (p. 621); BORGHEZIO, n. 57; BETHMANN, n. 83 (con la dataz.: sec. X ex.); BOLLATI, n. LXXXIII (sec. X); PROFESSIONE (in collez. MAZZATINTI) e PROFESSIONE-VIGNONO, n. 29 (sec. X).

Facs.: infra, Tav. X, a (c. 48r), b (c. 101r), c (c. 202r).

Bibl.: S. WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani. A Palaeographic-Historical Study*, New York 1971 (Mon. Jur. Can., ser. C: Subsidia 3), pp. 24 sg., 137, cui rinviamo per la bibliografia precedente.

(") Edd.: GAZZERA, *Delle iscr. crist. ant. del Piem.*, cit., p. 198 sg.; dataz. sec. XI; ed. parz. HINSCHUUS, *Decret. Pseudo-Isidor.*, cit., p. XLV; dataz. sec. X ex.-XI in.; DÜMMELER, *Gesta Berengarii imperatoris*, Halle 1871, p. 159 sg.; dataz. sec. X ex.; MGH, *Poetae*, IV, I (1899), p. 402 sg.; ed. parz. in W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig 1896 (rist. Graz 1958), p. 281 sg.; BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, Fribourg, I, 1965 (Spicilegii Friburgensis subsidia, 2), n. 315, p. 40 sg.; dataz. sec. IX. Anche quest'ultima edizione contiene alcuni errori di trascrizione che una diretta ricognizione sul codice permette di rettificare come segue: Coloph. r. 3 = c. 201v, b, r. 5; *sis* va corretto in *sic*; dopo *nec minus-salutes* (Coloph. r. 16) è stato omissso o *decus ecclesiae / nobilis atque pater* (= c. 202r per la quale cf. Tav. X, c - col. a, r. 19 sg.); invece di *ut valeas - curricula evi* (Coloph. r. 22 sg.) si legga *sis memor, oro, mei / ut d(eu)s ecce tui, / ut valeas semper / per multa curricula evi* (= c. 202r, b, rr. 3-6). E ancora si corregga: *magna* (Coloph. r. 21) in *magni* (= c. 202r, b, r. 2); *domo* (Coloph. r. 27) in *domno* (= c. 202r, b, r. 14); *saecula saeculorum* (Coloph. r. 29) in *s(ae)c(u)la et s(ae)c(u)loru(m)* (= c. 202r, b, r. 20).

(") Cf. GAMS, *Ser. episc. eccl. cath.*, cit., p. 816. Con tale nome non esistono altri vescovi coevi nell'Italia settentrionale; non persuade l'ipotesi di D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo* (sec. IX-XIII), Padova 1964 (Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, 5), p. 125, che ravvisa nel dedicatario dei versi di Agifredo «Azzone di Como che era in corrispondenza con Attone di Vercelli e fu arcicancelliere del re Ugo dal 937 al 939».

(") Cf. BULLOUGH, *ibid.* Una copia del «De nuptiis», posteriore al sec. IX, fa parte del cod. LXXXIV (52) della Bibl. Capit. d'Ivrea; cf. PROFESSIONE-VIGNONO, cit., p. 47.

topos del colophon medievale, a sottolineare la fatica ma anche la soddisfazione dello scriba per la meta conseguita (*) — viene arricchito dai binomi « meta quadrigis », « stabulum fessis », « limpha sitis ».

Tanto la grammatica che la metrica del componimento lasciano a desiderare; si notano tuttavia un rilevante impegno stilistico e una discreta cultura scolastica che Agifredo potrebbe anche avere recepita a Ivrea, presso la sede episcopale.

Sul piano grafico, il « servulus » di « Azo » dimostra di padroneggiare bene, oltre alla minuscola, chiara, regolare, posata ("), la capitale rustica nei titoli (in argento, puro nelle prime carte, 1-7, e aggiunto al rosso, ma ormai completamente ossidato, per buona parte del codice) e l'onciale, usata qua e là (c. 1r, a, r. 1; c. 7r, a, r. 17; etc.) e in tutta la carta finale (c. 202r). In questa dispone i suoi versi d'elogio al vescovo su due colonne, di righe 28 (col. a) e 20 (col. b), alternativamente in rosso-argento e bruno ("), creando, grazie anche alla dicromia, una pagina di notevole pregio calligrafico (").

Il cod. LXXXIII ci offre così non solo la prima prova concreta e oggettiva dell'esistenza a Ivrea, nel periodo altomedievale, d'un scriptorium episcopale (""), ma ce ne attesta anche il buon livello qualitativo.

(*) Cf. BÉNÉDICTINS DU BOUYERET, *Coloph. de manusc. occid.*, I, cit., nn. 265, 3553; II (1967), nn. 3795, 3917, 3920, etc.

(") Cf. Tav. X, a.

(") Stessa dicromia nella minuscola di c. 201v, b, rr. 1-12, contenente la prima parte del colophon.

(") Cf. Tav. X, c.

("" Esistenza fin qui spesso asserita ma solamente per assioma o, al più, sulla scorta del Capitolare sull'istruzione di Lotario dell'825 e della decorazione omogenea che presentano i mss. warmondiani. Altrettanto assiomatica è stata la definizione di una schola episcopale, intesa di volta in volta, secondo la prospettiva degli studi, come atelier artistico, scuola calligrafica, studium. Cf. per es. EBNER, *Quellen u. Forschungen*, cit., p. 53; CARTA - CIPOLLA - FRATI, *Atl. pal. - art.*, cit., p. 21; CONTESSA, *Un inventario del sec. XV*, cit., pp. 613-617; G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia prima del 1000*, Firenze 1912, p. 79 sg.; F. NOVATI - A. MONTEVERDI, *Le origini*, in *Storia Letteraria d'Italia*, I, Milano 1926, p. 209; G. BORGHEZIO in *Encicl. Ital.* XX (1949: rist. dell'ed. 1933), s. v. *Ivrea*, p. 73 sg.; MAGNANI, *Le min. del Sacram. d'Ivrea*, cit., pp. 17, 48, 51; J. W. THOMPSON, *The Medieval Library*, New York 1957 (1939), p. 138; P. COLLURA, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano 1943 (rist. Firenze 1965), p. 194; A. P.

La scrittura è di grande modulo, con orientamento leggermente rivolto a destra; presenta regolare allineamento e proporzione dei singoli elementi grafici, che appaiono spazati, mentre è scarsa la separazione delle parole. Aste generalmente ingrossate. Fra le lettere minuscole osserviamo: *a* onciale dalla schiena poco inclinata o diritta e, occasionalmente, *a* aperta a forma di due *c*; *y* compresa, come anche *z*, nel sistema bilineare e con punto di coronamento; *g* in quattro tempi, con l'occhiello superiore piccolo e l'inferiore ampio e aperto; *d* diritta; *m*, *n* indifferentemente con o senza un brevissimo filetto rivolto a destra alla base dell'ultima asta. Sono usati i legamenti *st* a ponte piuttosto stretto e, sporadicamente, *ct*; il nesso *et* in quattro tratti, di poco superiore rispetto alle lettere basse, frequente anche all'interno di parola; e pure il nesso capitale *NT*, soprattutto in fine di parola. Il dittongo *ae* può essere espresso con *ę* cedigliata. Abbreviazioni in numero limitato e generalmente di uso comune nella scrittura di questo periodo ⁽¹⁰¹⁾.

All'interno dei fasc. 13°, 14° è attiva con continuità una mano « B » molto vicina a quella di Agifredo (« A »), ma che si distingue per alcuni atteggiamenti personali ⁽¹⁰²⁾. Anzitutto « B » usa un particolare tipo di *a* rotonda in legamento con *r*

FRUTAZ in *Encicl. Catt.* XII (1954), s. v. *Varmondo*, col. 1033; TURNER, *The Prayer-Book of Archbishop Arnulph*, cit., pp. 385, 387; MANCINELLI, *I cod. min. della Bibl. Capit. di Monza*, cit., p. 111 sgg.

Anche se il Capitolare di Lotario sancisce l'istituzione, a Ivrea, di una scuola di studi superiori (cf. B. PAGNIN, *Lineamenti storici sulla scuola pavese prima della istituzione dell'Università*, in «*Ricerche medievali*», I (1966), pp. 11-13) e se non mancano, come fra breve vedremo, riflessi d'una cultura scolastica legata all'ambiente eporediese, non ci restano documenti d'una vera e propria struttura scolastica. Per il sec. XI abbiamo solo trovato nel cod. XXI (68) della Bibl. Cap., cc. 28r, 29r, l'accenno a un «*magister Landericus*». Diversa la situazione per i secc. XII-XIII, poichè diventano più numerosi nei documenti riferimenti a «*magistri*» dapprima laici e poi canonici (cf. GABOTTO, *Le carte dell'Arch. Vesc. d'Ivrea*, cit., nn. V, VI, XXX, LVIII, LIX, LXI, etc.; DURANDO, *Le carte dell'Arch. Cav. d'Ivrea*, cit., nn. L, LIH, LIV, LXIX, LXX, LXXI, etc.): riferimenti più significativi se si tiene presente il nuovo tipo di organizzazione comunitaria del clero in tale periodo (cf. i vari contributi degli Atti della Settimana di studio, Mendola, sett. 1959: *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano 1962 (Misc. del Centro di Studi Medioevali, III)).

⁽¹⁰¹⁾ Si osservi l'impiego di *miscdia*, *mia*, con tratto soprascritto, per *misericordia*; di *spelia* per *spiritualia*. Sono usate le forme: *q· q·* = *-que*; *b· b· b· b·* = *-bus*.

⁽¹⁰²⁾ Cf. Tav. X, b.

che precede (*ra*); inoltre traccia la *g* con gli occhielli più aperti e con l'inferiore solo di poco più sviluppato del superiore. La prima parte del nesso *et* è chiusa mentre è aperta in « A »; il rapporto fra lettere medie e lettere alte è più armonico (¹⁰³).

* *

Esaminiamo infine per linee essenziali il periodo successivo al 1000, nell'ambito dei manoscritti eporediesi di verosimile origine locale.

Agli inizi del sec. XI ascende la trascrizione di documenti del vescovo Warmondo relativi al dissidio con Arduino (¹⁰⁴), inserita a opera di due diverse mani rispettivamente nel cod. XX, cc. 4v-5r, e nel cod. LXXXVII (54), cc. 108v-114v. Delle due mani, l'una (cod. XX) è regolare e calligrafica, l'altra più o meno accurata secondo le carte. I testi, oltre a costituire la principale fonte storica dell'azione di Warmondo contro Arduino, esemplificano la cultura letteraria del tempo: vi si osservano efficaci figure retoriche, abilità dialettica e scarsi idiotismi e sgrammaticature.

(¹⁰³) Il codice vergato da Agifredo può fungere da sicuro punto di riferimento in una ricerca volta a definire, mediante l'accertamento di codici prodotti localmente, l'attività e la fisionomia complessiva dello *scriptorium* eporediese: ricerca delicata e da svolgere essenzialmente sul piano paleografico, poichè, specialmente per il periodo anteriore all'episcopato di Warmondo, mancano nei codici della Bibl. Capitolare altri elementi che permettano di determinarne con sicurezza l'origine locale. Anzi, i pochi codici finora esaminati sono stati tutti ricondotti a centri diversi da Ivrea: Aosta per il cod. XXXVI (5), «Capitularia, leges Langobardorum», sec. IX in. (cf. B. BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, II: *Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, p. 250 sg.; *Frühkarolingische Handschriften und ihre Heimat*, in «*Scriptorium*», XXII, 2 (1968), p. 308), Francia (Luxeuil?) per il cod. I (1), «Gregorius de Cura Pastoralis», a. 680 ca. (CLA, III, 300) e Francia del nord per il cod. XLII (6), cc. 57r-111v, «*Conciliorum acta*», sec. IX (cf. H. MONDEK, *Die historische Wirkung der Collectio Herovalliana*, in «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*», 81, II (1970), p. 222 sg., nota 13). Per altri ci si è riferiti a scrittori non identificati dell'Italia, come per un frammento dello Pseudo-Apuleio, sec. VII (CLA, III, 301), e dell'Italia settentrionale: per i frammenti di Geremia, sec. VIII-IX (CLA, III, 302 e Suppl.: cf. inoltre G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 124 e G. D. SIZENIER, *Les fragments latins de Jérémie dans la Bibliothèque du Chapitre d'Ivrée*, in «*Scriptorium*», XXIV, 2 (1970), p. 328 sg., tav. 22) e per il cod. IC (32), Evangelario, sec. IX in. (cf. BISCHOFF, *Panorama*, cit., p. 252; *Frühkarolingische Handschr.*, cit., p. 308).

(¹⁰⁴) Cf. *supra* nota 76.

Il cod. LXXXVII ^(m) è una raccolta 'miscellanea di cui fanno anche parte alcune prescrizioni « ut auro scribatur... eodem argentum modo... » e per la « membranę tinctura » (cc. 117v-118r) ^(m); ricette ricorrenti nelle biblioteche medievali ma pur sempre di sintomatica presenza nell'ambito di uno *scrip-torium* come quello eporediese che, se raramente tingeva la pergamena, spesso adoperava inchiostro d'oro e talvolta d'argento per titoli e lettere iniziali.

Sempre in questo codice sono significative due carte, 118v e 119v, dal punto di vista grafico. La mano che ha steso ricette « ad dolorem ilii » e « ad caliginem oculorum » ^(m) ha imitato vistosamente quella warmondiana, nella prima riga in onciale e con allungamenti cancellereschi, nella seconda in capitale, nelle seguenti in una minuscola di grosso modulo tracciata pesantemente. Anche le lettere iniziali, con intrecci nastroiformi da cui escono protomi zoomorfe, ricalcano il modello di quelle warmondiane ^(m).

Nel cod. LX ^(m) la sequenza per l'anniversario della consacrazione del Vescovo menziona ed esalta « Vuarmundum nostrum presulem » (c. 123v, r. 13, e c. 124v, r. 2). Il codice,

^(m) Cf. PROFESSIONE-VIGNONO, cit., p. 48 sg., con bibl. da rettificare come segue: PROVANA, *Studi critici*, cit., pp. 334-345; inoltre il BETHMANN rileva le « formulae chemicae » oltre che nel cod. XCII (94) (*Reise durch Deutschland u. Italien*, cit., n. 92, p. 626) anche in questo (*Ibid.*, n. 87, p. 625 sg.).

^(m) Ed. in P. GIACOSA, *Un ricettario del secolo XI esistente nell'Archivio Capitolare d'Ivrea*, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», ser. II, XXXVII (1886), p. 651 sg. Ricette posteriori per ottenere inchiostro utilizzando galla, vetriolo, gomma arabica e altri ingredienti, nel cod. XV (80) della Bibl. Cap., c. Av.

^(m) Ed. in GIACOSA, cit., p. 652.

^(m) Cf. anche nello stesso cod. c. 61r.

^(m) L'origine del cod. LX (91) della Bibl. Capitolare, graduale con tropi e sequenze, non si può stabilire con certezza; soprattutto in base alla notazione musicale è stata fatta oscillare fra Ivrea (cf. E. M. BANNISTER, *Monumenti vaticani di Paleografia Musicale Latina*, Lipsia 1913, p. 52, n. 171 e tav. 24b; G. M. SUNYOL, *Introducción a la paleografía musical gregoriana*, Abadía de Montserrat 1925, p. 138; B. STÄBLEIN, *Der Tropus «Dies Sanctificatus» zum Alleluia «Dies Sanctificatus»*, in «Studien zur Musikwissenschaft» 1962, p. 508) e Pavia (cf. C. GAY, *Formulaires anciens pour la messe des defuncts*, in «Études grégoriennes», II (1957), p. 86; *Le graduel romain*, II, *Les sources*, 1957, p. 54; M. HUCLO, *Le Domaine de la Notation Bretonne*, in «Acta musicologica», XXXV (1963) p. 71 sg.; cf. anche E. CAU, *La scrittura carolina in Pavia, capitale del Regno*, in «Ricerche medievali», II (1967), pp. 127-129).

d'un'unica mano, in minuscola posata, chiara, atipica, del sec. XI, contiene numerose lettere iniziali non lontane dal gusto decorativo warmondiano, con intrecci in colore rosso-arancio, arricchiti talvolta da protomi zoomorfe ⁽¹⁰⁾.

Nel codice warmondiano LXXXV, cc. 21v-23r, sono inseriti 150 versi leonini di argomento profano: cantano l'incontro, sulle rive del Po, d'un giovane con una ninfa a cui promette in dono, in cambio d'amore, le bellezze della natura, arte, civiltà, elencandole diffusamente. Si tratta d'una esercitazione scolastica, densa d'erudizione grammaticale e retorica con echi dell'elegia classica latina (specialmente Properzio), non priva d'una certa sensibilità e poeticità ⁽¹¹⁾.

La scrittura, su due colonne, è una minuscola del sec. XI simile a quella delle glosse, di piccolo modulo e con un certo sviluppo delle aste che, a cc. 22r, b, 23r, b, ultima riga, si piegano in svolazzi di tipo documentario; prevale *d* diritta; frequente *a* rotonda; occasionale *e* alta e crestata. Una minuscola senza pretese calligrafiche ma senza sciattezza. L'amanuense è quel « Vuido » che si sottoscrive nel margine superiore di c. 22r. Abbiamo trovato un'altra sua sottoscrizione in una nota marginale del cod. XXI (68) della Biblioteca Capitolare d'Ivrea ⁽¹²⁾, c. 28r, dove, accanto al proprio nome, « Vuido » aggiunge « salutam(us) Land(e)r(icum) », espressione completata a c. 29r, margine superiore, con « salutamus Landericum ut magistrum », a ricordo d'un maestro che potè forse impartirgli quella cultura di cui fa sfoggio nel carme, se ne è autore, o perlomeno nelle glosse e nelle correzioni che apporta al testo. Dal punto

⁽¹⁰⁾ Cf. in particolare cc. 1v, 71r; e inoltre 34v, 35r, 39v, 41r, 59v, 62r, 66r, 67r, 69v, 75r, 76r, 79r, 82r, 99v.

⁽¹¹⁾ Edd.: E. DÜMMER, *Gedichte aus Ivrea*, in «Zeitschrift für deutsches Altertum», XIV (N. F. II) 1869, pp. 245-253; Id., *Anselm der Peripatetiker*, cit., pp. 94-102. Cf. Id., *Anselm der Peripatetiker*, cit., p. 87 sg.; NOVATI-MONTEVERDI, *Le origini*, cit., pp. 609-611; M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, München, III, 1931, pp. 865-867; F. J. E. RABY, *A History of Secular Latin Poetry in the Middle Ages*, Oxford, I, 1934 (1957), pp. 383-387; A. VISCARDI, *Le origini*, in «Storia letteraria d'Italia», Milano 1966', pp. 170-172; L. ALFONSI, *Sui distici eporediesi*, in «Convivium» 1947, pp. 394-398.

⁽¹²⁾ Cf. PROFESSIONE-VIGNONO, cit., p. 56, la cui datazione, sec. XIII, va corretta in: sec. XI.

di vista cronologico il carne è da ascrivere al regno di Enrico IV, con l'a. 1075 quale *terminus post quem*, dunque durante l'episcopato di Ogerio ⁽¹³⁾.

Il sec. XI, che si apre a Ivrea con Warmondo, si chiude appunto con la figura di Ogerio (ca. 1074-1095 ⁽¹⁴⁾), che diede nuovo impulso alla cultura. Ne cogliamo i riflessi nel carne di « Vuido », da qualche studioso attribuito allo stesso Ogerio ⁽¹⁵⁾ che ebbe « ingenii venam, rivum sermonis », secondo una testimonianza contemporanea ⁽¹⁶⁾; e soprattutto in alcuni brani del cod. XCIV (50), « Burchardi collectio canonum », che appare di ben probabile origine eporediese ⁽¹⁷⁾.

E' un manoscritto di buon livello grafico e decorativo, con eleganti lettere ornate nel gusto di quelle warmondiane all'inizio d'ogni libro (cc. 34v, 75r, 83v, 89r, 94v, etc.) e dei capitoli ⁽¹⁸⁾. Coeve al testo e d'altra mano le numerose correzioni e glosse interlineari e marginali.

Particolarmente interessante è la mano che riempie spazi bianchi alle cc. 49v, 101v, 102r, 132v, 158r. Appartiene a un « S. Yporiensis ecclesie archipresbiter » — così a c. 102r, r. 9 — che acquista un nome preciso grazie al confronto con le sottoscrizioni autografe di due documenti dell'Archivio Capitolare d'Ivrea, del 1093 e del 1094 ⁽¹⁹⁾, dovute a « Silvester », colla-

⁽¹³⁾ Cf. DÜMMLER, *Anselm der Peripat.*, cit., p. 88.

⁽¹⁴⁾ Cf. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., p. 201 sg.; SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, cit., p. 118 sg.; BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea*, cit., pp. 31-35. Datazione discordante in GAMS, *Ser. episc. eccl. cath.*, p. 816: aa. 1075-1090.

⁽¹⁵⁾ Per es. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia prima del 1000*, cit., p. 98; BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea*, cit., p. 34 sg. Secondo una notizia del 1717 (cf. DÜMMLER, *Anselm der Peripat.*, cit., p. 91 nota 2), Ogerio avrebbe composto un'opera poetica, andata perduta, sul martirio della Legione Tebana.

⁽¹⁶⁾ Cf. *Altercatio inter Urbanum et Clementem*, in MGH, *Libelli de lite imp. et pont.*, II, Hannoverae 1897, ed. E. SACKUR, p. 171.

⁽¹⁷⁾ Cf. H. MORDER, *Handschriftenforschungen in Italien. I. Zur Ueberlieferung des Dekrets Bischof Burchards von Worms*, in « *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* », 51 (1972), p. 638 sg.

⁽¹⁸⁾ Nella seconda metà del cod., numerosi spazi bianchi per una decorazione non più eseguita.

⁽¹⁹⁾ Doc. 1093 dicembre [21] o 22, Ivrea, secondo l'ed. DURANDO, *Le carte dell'Arch. Cap. d'Ivrea*, cit., IV: « Ego archimandrita Silvester salvo honore matris ecclesie subscripsi »; doc. 1094 dicembre 18, Ivrea (ed. DURANDO, cit., V): « Illoc

boratore del vescovo Ogerio. Oltre che abile calligrafo ⁽¹²⁰⁾, Silvestro rivela una notevole personalità letteraria e politica attraverso i suoi brani: anatemi (c. 49v); ammonimenti e consigli religiosi (cc. 101v, 102r); una denuncia di reato (c. 102r: « duos rusticos diabolicis stimulis agitados homicidium perpetrasset »); un passo riguardante giuramenti (c. 132v, b), con citazioni da Geremia, Isidoro, Origene e dal Libro dei Re; litanie in previsione d'un pontificale in Ivrea dell'antipapa Clemente (c. 185r, b), rivolte, nell'ordine « Clementi primę sedis episcopo et universali papę », cioè all'antipapa Clemente III, all'imperatore Enrico [IV] insieme all'imperatrice, « Ogerio pontifici nostro a Deo electo » ⁽¹²¹⁾, a tutti i vescovi, sacerdoti e clero ⁽¹²²⁾. Con queste litanie Silvestro si fa interprete delle direttive del vescovo che compare come cancellarius di Enrico IV nella *recognitio* di numerosi diplomi dal 1090 aprile 10 al 1093 maggio ⁽¹²³⁾.

ego silvester scripto habendo probavi», ma si legga: «Hoc ego Silvester scriptum scribendo probavi».

⁽¹²⁰⁾ La sua scrittura rivela una mano sicura, agile, forse più avvezza a stendere documenti che codici, ma non priva d'eleganza (cf. soprattutto cc. 101v-102r). Vi si notano aste piuttosto estese sopra e sotto il rigo, frequente pronunciata biforcazione dell'asta della *d* e della *l*, accentuato sviluppo dei filetti; fra le preferenze grafiche di «Silvester» anche *R* maiuscola accanto a *r* minuscola in fine di parola, *v* a spalla all'inizio o in corpo di parola.

⁽¹²¹⁾ Il solo nome di Ogerio è sottolineato dalle lettere maiuscole.

⁽¹²²⁾ Edd. DÜMMLER, *Anselm der Peripat.*, cit., p. 89 sg.; BENEDETTO, *I vescovi d'Ivrea*, cit., p. 33 sg.

⁽¹²³⁾ Cf. MGH, *Dipl. reg. et imp. Germ.*, VI, 1, Berolini 1941, nn. 413, 414, 417, 421, 423, 427, 429, 430, 435, 436; e inoltre: A. GAWLIK, *Bischof Adalbero von Trient und Bischof Oger von Ivrea als Leiter der italienischen Kanzlei unter Kaiser Heinrich IV.*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» namens der MGH, 26, 1 (1970), pp. 208-219. Per una sottoscrizione autografa di Ogerio cf. G. BORCHERZIO - C. FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino*. Torino 1931 (BSSS, CVI), doc. IX (1085 settembre 15, Torino), p. 21: «Ego Ogerius Dei gracia Yporiensium peccator episcopus et Taurinensis prepositus scribenda subscripsi».

Appartiene al sec. XI anche il cod. CVI (33), antifonario, plausibilmente classificato come «eporediensis» da R. J. HESBERT, *Corpus antiphonalium officii*, I: *Manuscripti «cursus romanus»*, Roma 1963 (Rerum ecclesiasticarum documenta, Ser. maior, Fontes VII), p. XX sg., tav. IV (c. 8v). Più incerta attribuzione (a Pavia o a Ivrea) in: M. HUCLO - L. ACUSTONI - E. CARDINE - E. T. MONETA CAGLIO, *Fonti e paleografia del canto ambrosiano*, Milano 1956 (Archivio Ambrosiano, VII), p. 30; *Études grégoriennes*, VI (1963), p. 43 sgg. E ancora, all'episcopato di Ogerio ascenderebbe il cod. XIX (56), sacramentario «à l'usage liturgique de la cathédrale d'Ivrée».

* *

Storicamente successiva alle meno evidenti figure di Desiderio e di Azzo (con Agifredo), la personalità di Warmondo corrobora e insieme esprime nel modo più riccamente documentato una secolare tradizione in cui l'autorità religiosa e politica del Vescovo eporediese si fa al tempo stesso promotrice d'un organico impegno culturale. In questa prospettiva Ogerio (con Silvestro, Guido, forse Landерico) apre, nell'ultimo quarto del sec. XI, un nuovo interessante capitolo: e col materiale preso in considerazione nell'ultima parte del lavoro abbiamo inteso fissare alcuni punti utili allo sviluppo d'una ulteriore ricerca (*).

(GRÉGOIRE, cit., p. 545; cf. anche EBNER, *Quellen u. Forschungen*, cit., p. 52; BORCHIZIO, *I necrologi del Capitolo d'Ivrea*, cit., p. 5).

(*) Dedichiamo il presente lavoro al Prof. Beniamino Pagnin, con devota riconoscenza. Un vivo ringraziamento al Can. Ilo Vignono, direttore della Biblioteca Capitolare d'Ivrea, per la gentilezza con cui ci ha reso agevole in ogni occasione la consultazione dei codici eporediesi.

Qui oblaqueatur *Sub. audiamus*

a - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXV, c. 120r, col. b

In *quibanc* *lacta*
assimam *noctē*
gloria dominice
resurrectionis inius

b - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXVI, c. 65r

Recede nos dne

c - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXVI, c. 187r

...et in hac hora videtur dominum meum

d - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXVI, c. 201r



[illegible]

a - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. XVIII, c. 53r

Uirespondens. In his. Generatio mala & adultera
signum querit. & signum non dabitur ei. nisi
signum. iohannis prophete. Sicut enim. ut iohannis.
inuenit. recta tribus diebus. & tribus noctibus.
filius hominis in corde terre tribus diebus. & tribus
noctibus. Utrum uide. surgent in iudicio. .
cum generatione ista. & condemnabunt eam.
quia penitentiam non agerunt in predicatione.
Ecce plus quam iohannis hic. Regina iustitiae surge
in iudicio. cum generatione ista. & am dēpnabit

b - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. XXVI, c. 20r

uenit sibi do-
 mum. Exultat
 nidam sibi ubi
 ponat pullos suos. O Hic dñs uirtutum
 Altaria dñe uir exaudi orationē
 turum. Rex mē. Aurib;
 & dñs meus. percipe dñi iacob.
 Beati qui habitant in domotua. In dñi. Et respice in sa-

7. subleuatur

7. et elatur usq

7. gradus uir uni
ascendat.

bonorum. ~~Quoniam~~
 tes uos efficiat fide-
 lum premium. ~~Alon~~
 Et magis ac magis
 abundantes in sua
 scientia. In diem xpi
 perducatur sine offen-
 sa. Amen.
 Super omnium de-
 bitorum contractus
 remittat. f. fidelibus;
 scriptus a die qua
 mittetur. Amen.
 Quod ipse prestare
 dignetur cuius reg-



E TUOS OS OMNI
 potens tribuat fac
 ta carnis morifica
 re. ut digni fiat
 cum ipso regnare. A m̃
 Et hiccui spū iusti
 cati. infuturo appare
 at filii dī. A m̃.

a - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. XX, c. 60r



E Tunc manū mīe tue
 porrigas. & per inoffe
 bilem largiatur
 optatā indulgentiā
 peccatorū concedas.
 & id requie beatorū di

b - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. IV, c. 8r

mur...
 perfidon... inmon...

DEUS OMNIS

ut qui beat anastasic mar
 tyristas sollempnia colimus
 eius apud te patrocini sentiam p se

Quoniam dñe festiuitas hodi
 erne mysteris apertuam

ut sicut homo gentis idem refulset
 as. Sicut nobis hanc tempora substantia
 conferat quod diuini est. p eundem

Qui p te oñe munera dignum
 oblata ob beat anastasic sup
 gantib. meritis ad nr salutis an
 xiliu puenit concede p

USQ AETERNE OS

Quoniam saluatoris hodie
 lux uera possit quiescere

his omia & maledictum manifestant
 unum. Credo

Quoniam dñe familiam tuam
 munerib. sacris cuiusq sempit

supplicet rogamus om̃ps dñ.
 Ut hoc remedio singulāri. Ab om̃i
 um peccatorū nos contagione
 purificet. & periculorū in unā
 incursione cunctorū. p̃ alia
 orationē n̄rā q̃s missa.
Pone elide superbiū. & dex
 tere tuę unitate p̃sternit.

a - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXVI, c. 170r

S qui uigilantes in laudib; tuis se
 lecti mercede remuneras tenebras
 decordib; n̄ris auferre digneris. ut
 splendore luminis tui sēp gaudiam; p̃
 Gr̃a tibi agimus dñe sc̃pat. alia
 m̃ps aeternis quinos de transacto
 spatio ad matutina sho ras perdu
 cat dignatus es q̃s ut dones nobis

b - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXVI, c. 136v

les omnem suum adde bene habere
re cur: unde qui perierunt qua-
tenus eorum red argumentum aut
corrigantur a peccatis. Iustissimi
corrigibiles appaierunt. Ibeccle
sua se parititur. Antiquioribus
apostoli primum perierunt de se
decessione in obliuione et pleribus.

a - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXIII, c. 18r, col. b

CREGIOQUE PATRIFERO
OISEM ANILE QUE PRAECES
Suum meo ZO COMITONIA
NISFICO QUINO.
QUEM DE CORUPTIETAS.
QUE COMITI GRATO OR NAT.

c - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXIII, c. 202r

et dis per sit illos agentem ingentem.
Civitates munitas diuitum destru-
x et domos magnatorum effodit.
Vir tui populorum concidit et
gentes fortes dissoluit: lingua-
tia mulieres veritatis eiecit: cepti
uauit illas de laboribus suis qui
respicit illam non abebit requiem.

b - Ivrea, Bibl. Capitolare, cod. LXXXIII, c. 101r, col. b

SECUNDIS SIOE UNAE
CUM GRAMAGRIDECORIS:
SISQUMOR OKOMET.
UTOS ECCE TUI:
IUALENS SEMPER.
PERMULTA CURRICULAEUT.